



CERIMONIA DI INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2025/2026

Bologna, 27 marzo 2026

Intervento della rappresentante del Consiglio Studentesco

Ester Scopelliti

Alla comunità studentesca, alle dottorande, alle specializzande e alle ricercatrici, alle lavoratrici precarie su cui si basano le fondamenta di questa istituzione. Al personale tecnico e amministrativo, al corpo docenti, alle autorità oggi presenti ed al Magnifico Rettore, buonasera.

Siamo qui oggi riunite a celebrare l'inaugurazione dell'anno accademico della più antica università europea.

L'università deve essere il terreno fertile per il dialogo e il dibattito critico sul quale si possa intessere la creazione di un sapere schierato per il bene comune, che ci renda più umane, empatiche e solidali, che diminuisca le disuguaglianze, un sapere che fondi le proprie basi sulla democrazia e un sapere per la difesa di essa. L'università italiana oggi non rappresenta questo. La preparazione che ci viene fornita è improntata soltanto a renderci capitale umano altamente specializzato; questa è l'unica istruzione che è in grado di dare un'università diventata ormai azienda, completamente assoggettata alle logiche neoliberali del profitto per pochi, che non si fa scrupoli se queste la mettono al servizio di chi perpetra genocidi, il collasso climatico e ambientale, di chi sostiene una ricerca sterile dettata dalle richieste di mercato, soffocata dalla iper-burocratizzazione, dai brevetti e dalla competitività interna ai gruppi.

L'università dovrebbe abbattere l'alienazione umana, non amplificarla.

Del resto, non ci si può aspettare che l'università sia promotrice dei processi democratici quando è proprio all'interno del nostro sistema di autogoverno che la democrazia risulta assente.

Oggi ho l'onore di rappresentare l'anima viva dell'Università di Bologna e la sua componente più numerosa: le studentesse, le dottorande e le specializzande. Abbiamo voluto usare questi minuti che ci sono concessi per aprire uno spazio di denuncia,

perché negli organi la nostra voce è ripetutamente silenziata. Non accettiamo che le nostre istanze siano relegate a spazi di ascolto fittizi che hanno il solo fine di una buona copertura mediatica. In questi mesi le delibere studentesche sono state inascoltate, le mozioni rimosse arbitrariamente dall'ordine del giorno da parte del Rettore e dei Direttori di dipartimento, perché richiedevano la cessazione di lucrosi accordi con stati terroristi e genocidari, risultando svantaggiose dal punto di vista economico. Sono inaudite le richieste che sono arrivate a collettivi e studentesse, tra cui la sottoscritta, di smettere di parlare di politica nelle aule delle università.

Il sapere che voi predicate come neutro è in realtà sempre schierato dalla parte degli oppressori. Noi vogliamo che l'Università sappia che dove ci priva degli spazi di parola e di conflitto, ce li riprendiamo. Com'è possibile che quello che dovrebbe essere il luogo di formazione del pensiero critico sia governato da istituzioni tanto antidemocratiche, che lasciano al dialogo uno spazio così ristretto? Perché ogni studentessa a cui viene concesso un voto negli organi universitari è controbilanciata da sei professori, nonostante le studentesse siano il 90% della comunità accademica?

Quest'anno senza preavviso nella regione Emilia-Romagna è comparsa la dicitura, totalmente incostituzionale, di "idoneo non beneficiario" per le borse di studio. La situazione, sintomo dei grandi tagli a livello di Unione Europea sul welfare a favore del riarmo, è stata ancora più drammatica per le studentesse che vivono a Bologna, e che sono costrette a enormi sacrifici per pagare costi di affitto e di vita spropositati, in una città sempre più escludente, turisticata, che respinge soprattutto chi è già in una condizione di fragilità sociale. L'Università di Bologna ha infine scelto, dopo lunghe mobilitazioni, di stanziare fondi per 2,5 mln di euro per coprire metà della somma delle borse di studio ERGO mancanti. La gazzetta ufficiale scrive un ringraziamento al Consiglio Studentesco, dichiarando che è stato "costantemente coinvolto" è vergognoso e ipocrita. Non siamo mai state coinvolte in questo processo e le nostre rappresentanti in consiglio di amministrazione non sono mai state ascoltate. Il Consiglio Studentesco vuole coprire fino all'ultimo centesimo delle borse mancanti.

Il risultato è che studiare a Bologna è un lusso per le poche studentesse che possono permettersi di affrontare un caro vita altissimo e nel frattempo tenere alto il loro profitto accademico, mentre molte altre studentesse, in attesa forse di ricevere la borsa, e dovendo fare i conti con la guerra e il crollo delle valute dei loro paesi, sono costrette a smettere di mangiare. Dov'è il merito? Dov'è la condizione, ventilata dal liberalismo, in cui ogni singola persona possiede da sola tutti gli strumenti per poter avere successo nella società?

Vi è una chiara correlazione tra deterioramento delle condizioni di salute e reddito, soprattutto per quanto riguarda la salute mentale, come dimostrato da numerosi psichiatri fautori del modello biopsicosociale.

"Quando lo psichiatra entra in manicomio incontra una società ben definita: da un lato

i folli poveri, dall'altro i ricchi, la classe dominante che dispone dei mezzi per il trattamento dei poveri folli.” Così denunciava Basaglia la realtà delle istituzioni totali, come erano i manicomi fino al 1980 e sono i CPR in Italia oggi. Centri di Permanenza per i Rimpatri, i luoghi nascosti alla legge dove il potere diventa arbitrio e i diritti umani vengono strutturalmente violati.

A inizio di febbraio abbiamo assistito ad un fatto gravissimo: sono oggi sotto indagine le mediche dell'ospedale universitario di Ravenna di Santa Maria delle Croci, accusate di aver emesso dei falsi certificati medici a delle persone migranti negando la “valutazione di idoneità alla vita in comunità ristretta” necessaria per l'internamento nei CPR. In quanto studentessa di medicina non posso che ricordare a noi tutte il codice deontologico “Il dovere del medico è tutela della vita, della salute fisica e psichica dell'uomo senza discriminazioni alcuna;” ma nel mondo in cui viviamo, rifiutarsi di discriminare e opprimere significa evidentemente essere perseguite, processate, marginalizzate. Nell'ospedale in cui vengono formate le nostre colleghe studentesse di questa università e mediche, le forze dell'ordine fanno irruzione mettendo a repentaglio l'autonomia professionale e la deontologia medica. Che posizione prende l'Università di Bologna rispetto a quanto accaduto?

L'indagine contro le mediche che hanno rifiutato di piegare la medicina e la cura a strumento di oppressione non è che l'ennesimo sintomo della deriva autoritaria che sta prendendo lo Stato italiano. In questi anni di mandato il nostro governo ha, con il decreto Rave, il decreto Sicurezza Ecovandali, lo sgombero sistematico di vitali reti solidali quali gli Spazi Sociali e in ultima analisi con l'attacco alla indipendenza della Magistratura, ripetutamente creato misure per restringere lo spazio civico, erodere le libertà di espressione e associazione e prendere di mira i gruppi marginalizzati. Amnesty Italia segnala la nascita di 14 nuove fattispecie di illeciti legati a forme di manifestazione del dissenso. Assistiamo alla ripetuta criminalizzazione di attiviste, all'uso dei fogli di via come mezzi di disincentivo preventivo, a ricorrenti soprusi e abusi da parte delle forze dell'ordine durante le manifestazioni.

Particolarmente preoccupante è la riforma della Governance Universitaria proposta dalla Ministra Bernini: presenza di un membro designato dal governo nel consiglio di amministrazione, dimezzamento della rappresentanza studentesca in consiglio di amministrazione, senato accademico frammentato e per buona parte nominato dal rettore, rettore che deve tenere conto di non meglio definite linee generali di indirizzo di ateneo dettate da Roma. Questo disciplinamento dell'università è un piccolo fondamentale tassello nel disegno di disciplinamento e controllo del paese e cioè, in altre parole, della transizione dolce verso il fascismo.

Il fascismo serve quando il capitalismo non è più in grado di mantenere le sue promesse di benessere e il popolo va controllato rigidamente, è la risposta immunitaria di questo sistema estrattivo e insostenibile, il pugno di ferro che si nasconde da sempre nel

quanto di velluto.

E questo pugno di ferro, che noi abbiamo sperimentato come fascismo cento anni fa e lentamente torniamo a sperimentare ora, per i paesi del sud del mondo colonizzati è ordinaria amministrazione da secoli. Il fascismo non è che colonialismo all'interno, il colonialismo non è che fascismo all'esterno, e senza colonialismo il capitale non ha mai potuto funzionare.

Lo sa bene il popolo di Palestina, che da 80 anni si trova sotto un regime di colonialismo di insediamento, genocida ed estraattivo. L'apartheid di oggi in Israele non è sostanzialmente diversa dall'apartheid in Italia e Germania di allora, non è diversa dall'apartheid classica in Sudafrica. Si mantiene con l'oppressione istituzionale ed economica, e all'occorrenza anche con la guerra. Solo nell'ultimo conflitto sono morte almeno 80 000 palestinesi, di cui larga parte bambine e civili.

Lo sa bene il popolo iraniano, sul quale vengono tirate bombe e missili, dove vengono distrutte scuole ospedali e abitazioni civili -sul modello sperimentato in Palestina - ma le petroliere vengono risparmiate e protette. Vale di più un barile di petrolio o una vita umana? Per chi governa gli Stati Uniti, Israele e anche l'Italia che a questa guerra si è accodata, la risposta è chiara e puzza di sangue.

Lo sa bene l'Afghanistan, la Repubblica Democratica del Congo, il Sudan e tutti quei paesi del mondo in cui i diritti umani vengono sistematicamente violati, nel silenzio e nella complicità della comunità internazionale.

Ma di nuovo l'università di Bologna fa finta di niente. Non usa il suo peso politico ed economico per far pressione sulle istituzioni israeliane, statunitensi e italiane. Anzi, sostiene gli accordi con Leonardo ed Eni, accordi che puzzano di sangue. Per noi il fetore è diventato ormai insostenibile. Noi siamo quelle che si sono mobilitate per riprenderci il futuro, per noi e per tutte.

Siamo quelle che hanno riempito le piazze della protesta climatica per salvare il nostro pianeta dal collasso. Siamo quelle che resistono ai decreti sicurezza e manifestano rischiando la salute come Lince a cui un lacrimogeno ha tolto la vista da un occhio, siamo quelle che fanno i salti mortali per poter votare anche quando il governo vuole renderlo impossibile. Siamo quelle che sono scese in piazza in massa per la libertà della Palestina e l'autodeterminazione di tutti i popoli del mondo. Siamo quelle che a ottobre hanno bloccato l'università di Bologna in solidarietà con la Global Sumud Flotilla.

Siamo state messe di fronte alla scelta tra la rassegnazione allo stato di cose e la lotta per un futuro migliore e abbiamo scelto la lotta.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2025/2026

Bologna, 27 marzo 2026

Intervento della rappresentante del Consiglio Studentesco

Ester Scopelliti

Alla comunità studentesca, alle dottorande, alle specializzande e alle ricercatrici, alle lavoratrici precarie su cui si basano le fondamenta di questa istituzione. Al personale tecnico e amministrativo, al corpo docenti, alle autorità oggi presenti ed al Magnifico Rettore, buonasera.

Siamo qui oggi riunite a celebrare l'inaugurazione dell'anno accademico della più antica università europea.

L'università deve essere il terreno fertile per il dialogo e il dibattito critico sul quale si possa intessere la creazione di un sapere schierato per il bene comune, che ci renda più umane, empatiche e solidali, che diminuisca le disuguaglianze, un sapere che fondi le proprie basi sulla democrazia e un sapere per la difesa di essa. L'università italiana oggi non rappresenta questo. La preparazione che ci viene fornita è improntata soltanto a renderci capitale umano altamente specializzato; questa è l'unica istruzione che è in grado di dare un'università diventata ormai azienda, completamente assoggettata alle logiche neoliberali del profitto per pochi, che non si fa scrupoli se queste la mettono al servizio di chi perpetra genocidi, il collasso climatico e ambientale, di chi sostiene una ricerca sterile dettata dalle richieste di mercato, soffocata dalla iper-burocratizzazione, dai brevetti e dalla competitività interna ai gruppi.

L'università dovrebbe abbattere l'alienazione umana, non amplificarla.

Del resto, non ci si può aspettare che l'università sia promotrice dei processi democratici quando è proprio all'interno del nostro sistema di autogoverno che la democrazia risulta assente.

Oggi ho l'onore di rappresentare l'anima viva dell'Università di Bologna e la sua componente più numerosa: le studentesse, le dottorande e le specializzande. Abbiamo voluto usare questi minuti che ci sono concessi per aprire uno spazio di denuncia,

perché negli organi la nostra voce è ripetutamente silenziata. Non accettiamo che le nostre istanze siano relegate a spazi di ascolto fittizi che hanno il solo fine di una buona copertura mediatica. In questi mesi le delibere studentesche sono state inascoltate, le mozioni rimosse arbitrariamente dall'ordine del giorno da parte del Rettore e dei Direttori di dipartimento, perché richiedevano la cessazione di lucrosi accordi con stati terroristi e genocidari, risultando svantaggiose dal punto di vista economico. Sono inaudite le richieste che sono arrivate a collettivi e studentesse, tra cui la sottoscritta, di smettere di parlare di politica nelle aule delle università.

Il sapere che voi predicate come neutro è in realtà sempre schierato dalla parte degli oppressori. Noi vogliamo che l'Università sappia che dove ci priva degli spazi di parola e di conflitto, ce li riprendiamo. Com'è possibile che quello che dovrebbe essere il luogo di formazione del pensiero critico sia governato da istituzioni tanto antidemocratiche, che lasciano al dialogo uno spazio così ristretto? Perché ogni studentessa a cui viene concesso un voto negli organi universitari è controbilanciata da sei professori, nonostante le studentesse siano il 90% della comunità accademica?

Quest'anno senza preavviso nella regione Emilia-Romagna è comparsa la dicitura, totalmente incostituzionale, di "idoneo non beneficiario" per le borse di studio. La situazione, sintomo dei grandi tagli a livello di Unione Europea sul welfare a favore del riarmo, è stata ancora più drammatica per le studentesse che vivono a Bologna, e che sono costrette a enormi sacrifici per pagare costi di affitto e di vita spropositati, in una città sempre più escludente, turisticata, che respinge soprattutto chi è già in una condizione di fragilità sociale. L'Università di Bologna ha infine scelto, dopo lunghe mobilitazioni, di stanziare fondi per 2,5 mln di euro per coprire metà della somma delle borse di studio ERGO mancanti. La gazzetta ufficiale scrive un ringraziamento al Consiglio Studentesco, dichiarando che è stato "costantemente coinvolto" è vergognoso e ipocrita. Non siamo mai state coinvolte in questo processo e le nostre rappresentanti in consiglio di amministrazione non sono mai state ascoltate. Il Consiglio Studentesco vuole coprire fino all'ultimo centesimo delle borse mancanti.

Il risultato è che studiare a Bologna è un lusso per le poche studentesse che possono permettersi di affrontare un caro vita altissimo e nel frattempo tenere alto il loro profitto accademico, mentre molte altre studentesse, in attesa forse di ricevere la borsa, e dovendo fare i conti con la guerra e il crollo delle valute dei loro paesi, sono costrette a smettere di mangiare. Dov'è il merito? Dov'è la condizione, ventilata dal liberalismo, in cui ogni singola persona possiede da sola tutti gli strumenti per poter avere successo nella società?

Vi è una chiara correlazione tra deterioramento delle condizioni di salute e reddito, soprattutto per quanto riguarda la salute mentale, come dimostrato da numerosi psichiatri fautori del modello biopsicosociale.

"Quando lo psichiatra entra in manicomio incontra una società ben definita: da un lato

i folli poveri, dall'altro i ricchi, la classe dominante che dispone dei mezzi per il trattamento dei poveri folli.” Così denunciava Basaglia la realtà delle istituzioni totali, come erano i manicomi fino al 1980 e sono i CPR in Italia oggi. Centri di Permanenza per i Rimpatri, i luoghi nascosti alla legge dove il potere diventa arbitrio e i diritti umani vengono strutturalmente violati.

A inizio di febbraio abbiamo assistito ad un fatto gravissimo: sono oggi sotto indagine le mediche dell'ospedale universitario di Ravenna di Santa Maria delle Croci, accusate di aver emesso dei falsi certificati medici a delle persone migranti negando la “valutazione di idoneità alla vita in comunità ristretta” necessaria per l'internamento nei CPR. In quanto studentessa di medicina non posso che ricordare a noi tutte il codice deontologico “Il dovere del medico è tutela della vita, della salute fisica e psichica dell'uomo senza discriminazioni alcuna;” ma nel mondo in cui viviamo, rifiutarsi di discriminare e opprimere significa evidentemente essere perseguite, processate, marginalizzate. Nell'ospedale in cui vengono formate le nostre colleghe studentesse di questa università e mediche, le forze dell'ordine fanno irruzione mettendo a repentaglio l'autonomia professionale e la deontologia medica. Che posizione prende l'Università di Bologna rispetto a quanto accaduto?

L'indagine contro le mediche che hanno rifiutato di piegare la medicina e la cura a strumento di oppressione non è che l'ennesimo sintomo della deriva autoritaria che sta prendendo lo Stato italiano. In questi anni di mandato il nostro governo ha, con il decreto Rave, il decreto Sicurezza Ecovandali, lo sgombero sistematico di vitali reti solidali quali gli Spazi Sociali e in ultima analisi con l'attacco alla indipendenza della Magistratura, ripetutamente creato misure per restringere lo spazio civico, erodere le libertà di espressione e associazione e prendere di mira i gruppi marginalizzati. Amnesty Italia segnala la nascita di 14 nuove fattispecie di illeciti legati a forme di manifestazione del dissenso. Assistiamo alla ripetuta criminalizzazione di attiviste, all'uso dei fogli di via come mezzi di disincentivo preventivo, a ricorrenti soprusi e abusi da parte delle forze dell'ordine durante le manifestazioni.

Particolarmente preoccupante è la riforma della Governance Universitaria proposta dalla Ministra Bernini: presenza di un membro designato dal governo nel consiglio di amministrazione, dimezzamento della rappresentanza studentesca in consiglio di amministrazione, senato accademico frammentato e per buona parte nominato dal rettore, rettore che deve tenere conto di non meglio definite linee generali di indirizzo di ateneo dettate da Roma. Questo disciplinamento dell'università è un piccolo fondamentale tassello nel disegno di disciplinamento e controllo del paese e cioè, in altre parole, della transizione dolce verso il fascismo.

Il fascismo serve quando il capitalismo non è più in grado di mantenere le sue promesse di benessere e il popolo va controllato rigidamente, è la risposta immunitaria di questo sistema estrattivo e insostenibile, il pugno di ferro che si nasconde da sempre nel

quanto di velluto.

E questo pugno di ferro, che noi abbiamo sperimentato come fascismo cento anni fa e lentamente torniamo a sperimentare ora, per i paesi del sud del mondo colonizzati è ordinaria amministrazione da secoli. Il fascismo non è che colonialismo all'interno, il colonialismo non è che fascismo all'esterno, e senza colonialismo il capitale non ha mai potuto funzionare.

Lo sa bene il popolo di Palestina, che da 80 anni si trova sotto un regime di colonialismo di insediamento, genocida ed estrattivo. L'apartheid di oggi in Israele non è sostanzialmente diversa dall'apartheid in Italia e Germania di allora, non è diversa dall'apartheid classica in Sudafrica. Si mantiene con l'oppressione istituzionale ed economica, e all'occorrenza anche con la guerra. Solo nell'ultimo conflitto sono morte almeno 80 000 palestinesi, di cui larga parte bambine e civili.

Lo sa bene il popolo iraniano, sul quale vengono tirate bombe e missili, dove vengono distrutte scuole ospedali e abitazioni civili -sul modello sperimentato in Palestina - ma le petroliere vengono risparmiate e protette. Vale di più un barile di petrolio o una vita umana? Per chi governa gli Stati Uniti, Israele e anche l'Italia che a questa guerra si è accodata, la risposta è chiara e puzza di sangue.

Lo sa bene l'Afghanistan, la Repubblica Democratica del Congo, il Sudan e tutti quei paesi del mondo in cui i diritti umani vengono sistematicamente violati, nel silenzio e nella complicità della comunità internazionale.

Ma di nuovo l'università di Bologna fa finta di niente. Non usa il suo peso politico ed economico per far pressione sulle istituzioni israeliane, statunitensi e italiane. Anzi, sostiene gli accordi con Leonardo ed Eni, accordi che puzzano di sangue. Per noi il fetore è diventato ormai insostenibile. Noi siamo quelle che si sono mobilitate per riprenderci il futuro, per noi e per tutte.

Siamo quelle che hanno riempito le piazze della protesta climatica per salvare il nostro pianeta dal collasso. Siamo quelle che resistono ai decreti sicurezza e manifestano rischiando la salute come Lince a cui un lacrimogeno ha tolto la vista da un occhio, siamo quelle che fanno i salti mortali per poter votare anche quando il governo vuole renderlo impossibile. Siamo quelle che sono scese in piazza in massa per la libertà della Palestina e l'autodeterminazione di tutti i popoli del mondo. Siamo quelle che a ottobre hanno bloccato l'università di Bologna in solidarietà con la Global Sumud Flotilla.

Siamo state messe di fronte alla scelta tra la rassegnazione allo stato di cose e la lotta per un futuro migliore e abbiamo scelto la lotta.



CERIMONIA DI INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2025/2026

Bologna, 27 marzo 2026

Intervento della rappresentante del Consiglio Studentesco

Ester Scopelliti

Alla comunità studentesca, alle dottorande, alle specializzande e alle ricercatrici, alle lavoratrici precarie su cui si basano le fondamenta di questa istituzione. Al personale tecnico e amministrativo, al corpo docenti, alle autorità oggi presenti ed al Magnifico Rettore, buonasera.

Siamo qui oggi riunite a celebrare l'inaugurazione dell'anno accademico della più antica università europea.

L'università deve essere il terreno fertile per il dialogo e il dibattito critico sul quale si possa intessere la creazione di un sapere schierato per il bene comune, che ci renda più umane, empatiche e solidali, che diminuisca le disuguaglianze, un sapere che fondi le proprie basi sulla democrazia e un sapere per la difesa di essa. L'università italiana oggi non rappresenta questo. La preparazione che ci viene fornita è improntata soltanto a renderci capitale umano altamente specializzato; questa è l'unica istruzione che è in grado di dare un'università diventata ormai azienda, completamente assoggettata alle logiche neoliberali del profitto per pochi, che non si fa scrupoli se queste la mettono al servizio di chi perpetra genocidi, il collasso climatico e ambientale, di chi sostiene una ricerca sterile dettata dalle richieste di mercato, soffocata dalla iper-burocratizzazione, dai brevetti e dalla competitività interna ai gruppi.

L'università dovrebbe abbattere l'alienazione umana, non amplificarla.

Del resto, non ci si può aspettare che l'università sia promotrice dei processi democratici quando è proprio all'interno del nostro sistema di autogoverno che la democrazia risulta assente.

Oggi ho l'onore di rappresentare l'anima viva dell'Università di Bologna e la sua componente più numerosa: le studentesse, le dottorande e le specializzande. Abbiamo voluto usare questi minuti che ci sono concessi per aprire uno spazio di denuncia,

perché negli organi la nostra voce è ripetutamente silenziata. Non accettiamo che le nostre istanze siano relegate a spazi di ascolto fittizi che hanno il solo fine di una buona copertura mediatica. In questi mesi le delibere studentesche sono state inascoltate, le mozioni rimosse arbitrariamente dall'ordine del giorno da parte del Rettore e dei Direttori di dipartimento, perché richiedevano la cessazione di lucrosi accordi con stati terroristi e genocidari, risultando svantaggiose dal punto di vista economico. Sono inaudite le richieste che sono arrivate a collettivi e studentesse, tra cui la sottoscritta, di smettere di parlare di politica nelle aule delle università.

Il sapere che voi predicate come neutro è in realtà sempre schierato dalla parte degli oppressori. Noi vogliamo che l'Università sappia che dove ci priva degli spazi di parola e di conflitto, ce li riprendiamo. Com'è possibile che quello che dovrebbe essere il luogo di formazione del pensiero critico sia governato da istituzioni tanto antidemocratiche, che lasciano al dialogo uno spazio così ristretto? Perché ogni studentessa a cui viene concesso un voto negli organi universitari è controbilanciata da sei professori, nonostante le studentesse siano il 90% della comunità accademica?

Quest'anno senza preavviso nella regione Emilia-Romagna è comparsa la dicitura, totalmente incostituzionale, di "idoneo non beneficiario" per le borse di studio. La situazione, sintomo dei grandi tagli a livello di Unione Europea sul welfare a favore del riarmo, è stata ancora più drammatica per le studentesse che vivono a Bologna, e che sono costrette a enormi sacrifici per pagare costi di affitto e di vita spropositati, in una città sempre più escludente, turisticata, che respinge soprattutto chi è già in una condizione di fragilità sociale. L'Università di Bologna ha infine scelto, dopo lunghe mobilitazioni, di stanziare fondi per 2,5 mln di euro per coprire metà della somma delle borse di studio ERGO mancanti. La gazzetta ufficiale scrive un ringraziamento al Consiglio Studentesco, dichiarando che è stato "costantemente coinvolto" è vergognoso e ipocrita. Non siamo mai state coinvolte in questo processo e le nostre rappresentanti in consiglio di amministrazione non sono mai state ascoltate. Il Consiglio Studentesco vuole coprire fino all'ultimo centesimo delle borse mancanti.

Il risultato è che studiare a Bologna è un lusso per le poche studentesse che possono permettersi di affrontare un caro vita altissimo e nel frattempo tenere alto il loro profitto accademico, mentre molte altre studentesse, in attesa forse di ricevere la borsa, e dovendo fare i conti con la guerra e il crollo delle valute dei loro paesi, sono costrette a smettere di mangiare. Dov'è il merito? Dov'è la condizione, ventilata dal liberalismo, in cui ogni singola persona possiede da sola tutti gli strumenti per poter avere successo nella società?

Vi è una chiara correlazione tra deterioramento delle condizioni di salute e reddito, soprattutto per quanto riguarda la salute mentale, come dimostrato da numerosi psichiatri fautori del modello biopsicosociale.

"Quando lo psichiatra entra in manicomio incontra una società ben definita: da un lato

i folli poveri, dall'altro i ricchi, la classe dominante che dispone dei mezzi per il trattamento dei poveri folli.” Così denunciava Basaglia la realtà delle istituzioni totali, come erano i manicomi fino al 1980 e sono i CPR in Italia oggi. Centri di Permanenza per i Rimpatri, i luoghi nascosti alla legge dove il potere diventa arbitrio e i diritti umani vengono strutturalmente violati.

A inizio di febbraio abbiamo assistito ad un fatto gravissimo: sono oggi sotto indagine le mediche dell'ospedale universitario di Ravenna di Santa Maria delle Croci, accusate di aver emesso dei falsi certificati medici a delle persone migranti negando la “valutazione di idoneità alla vita in comunità ristretta” necessaria per l'internamento nei CPR. In quanto studentessa di medicina non posso che ricordare a noi tutte il codice deontologico “Il dovere del medico è tutela della vita, della salute fisica e psichica dell'uomo senza discriminazioni alcuna;” ma nel mondo in cui viviamo, rifiutarsi di discriminare e opprimere significa evidentemente essere perseguite, processate, marginalizzate. Nell'ospedale in cui vengono formate le nostre colleghe studentesse di questa università e mediche, le forze dell'ordine fanno irruzione mettendo a repentaglio l'autonomia professionale e la deontologia medica. Che posizione prende l'Università di Bologna rispetto a quanto accaduto?

L'indagine contro le mediche che hanno rifiutato di piegare la medicina e la cura a strumento di oppressione non è che l'ennesimo sintomo della deriva autoritaria che sta prendendo lo Stato italiano. In questi anni di mandato il nostro governo ha, con il decreto Rave, il decreto Sicurezza Ecovandali, lo sgombero sistematico di vitali reti solidali quali gli Spazi Sociali e in ultima analisi con l'attacco alla indipendenza della Magistratura, ripetutamente creato misure per restringere lo spazio civico, erodere le libertà di espressione e associazione e prendere di mira i gruppi marginalizzati. Amnesty Italia segnala la nascita di 14 nuove fattispecie di illeciti legati a forme di manifestazione del dissenso. Assistiamo alla ripetuta criminalizzazione di attiviste, all'uso dei fogli di via come mezzi di disincentivo preventivo, a ricorrenti soprusi e abusi da parte delle forze dell'ordine durante le manifestazioni.

Particolarmente preoccupante è la riforma della Governance Universitaria proposta dalla Ministra Bernini: presenza di un membro designato dal governo nel consiglio di amministrazione, dimezzamento della rappresentanza studentesca in consiglio di amministrazione, senato accademico frammentato e per buona parte nominato dal rettore, rettore che deve tenere conto di non meglio definite linee generali di indirizzo di ateneo dettate da Roma. Questo disciplinamento dell'università è un piccolo fondamentale tassello nel disegno di disciplinamento e controllo del paese e cioè, in altre parole, della transizione dolce verso il fascismo.

Il fascismo serve quando il capitalismo non è più in grado di mantenere le sue promesse di benessere e il popolo va controllato rigidamente, è la risposta immunitaria di questo sistema estrattivo e insostenibile, il pugno di ferro che si nasconde da sempre nel

quanto di velluto.

E questo pugno di ferro, che noi abbiamo sperimentato come fascismo cento anni fa e lentamente torniamo a sperimentare ora, per i paesi del sud del mondo colonizzati è ordinaria amministrazione da secoli. Il fascismo non è che colonialismo all'interno, il colonialismo non è che fascismo all'esterno, e senza colonialismo il capitale non ha mai potuto funzionare.

Lo sa bene il popolo di Palestina, che da 80 anni si trova sotto un regime di colonialismo di insediamento, genocida ed estrattivo. L'apartheid di oggi in Israele non è sostanzialmente diversa dall'apartheid in Italia e Germania di allora, non è diversa dall'apartheid classica in Sudafrica. Si mantiene con l'oppressione istituzionale ed economica, e all'occorrenza anche con la guerra. Solo nell'ultimo conflitto sono morte almeno 80 000 palestinesi, di cui larga parte bambine e civili.

Lo sa bene il popolo iraniano, sul quale vengono tirate bombe e missili, dove vengono distrutte scuole ospedali e abitazioni civili -sul modello sperimentato in Palestina - ma le petroliere vengono risparmiate e protette. Vale di più un barile di petrolio o una vita umana? Per chi governa gli Stati Uniti, Israele e anche l'Italia che a questa guerra si è accodata, la risposta è chiara e puzza di sangue.

Lo sa bene l'Afghanistan, la Repubblica Democratica del Congo, il Sudan e tutti quei paesi del mondo in cui i diritti umani vengono sistematicamente violati, nel silenzio e nella complicità della comunità internazionale.

Ma di nuovo l'università di Bologna fa finta di niente. Non usa il suo peso politico ed economico per far pressione sulle istituzioni israeliane, statunitensi e italiane. Anzi, sostiene gli accordi con Leonardo ed Eni, accordi che puzzano di sangue. Per noi il fetore è diventato ormai insostenibile. Noi siamo quelle che si sono mobilitate per riprenderci il futuro, per noi e per tutte.

Siamo quelle che hanno riempito le piazze della protesta climatica per salvare il nostro pianeta dal collasso. Siamo quelle che resistono ai decreti sicurezza e manifestano rischiando la salute come Lince a cui un lacrimogeno ha tolto la vista da un occhio, siamo quelle che fanno i salti mortali per poter votare anche quando il governo vuole renderlo impossibile. Siamo quelle che sono scese in piazza in massa per la libertà della Palestina e l'autodeterminazione di tutti i popoli del mondo. Siamo quelle che a ottobre hanno bloccato l'università di Bologna in solidarietà con la Global Sumud Flotilla.

Siamo state messe di fronte alla scelta tra la rassegnazione allo stato di cose e la lotta per un futuro migliore e abbiamo scelto la lotta.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2025/2026

Bologna, 27 marzo 2026

Intervento della rappresentante del Consiglio Studentesco

Ester Scopelliti

Alla comunità studentesca, alle dottorande, alle specializzande e alle ricercatrici, alle lavoratrici precarie su cui si basano le fondamenta di questa istituzione. Al personale tecnico e amministrativo, al corpo docenti, alle autorità oggi presenti ed al Magnifico Rettore, buonasera.

Siamo qui oggi riunite a celebrare l'inaugurazione dell'anno accademico della più antica università europea.

L'università deve essere il terreno fertile per il dialogo e il dibattito critico sul quale si possa intessere la creazione di un sapere schierato per il bene comune, che ci renda più umane, empatiche e solidali, che diminuisca le disuguaglianze, un sapere che fondi le proprie basi sulla democrazia e un sapere per la difesa di essa. L'università italiana oggi non rappresenta questo. La preparazione che ci viene fornita è improntata soltanto a renderci capitale umano altamente specializzato; questa è l'unica istruzione che è in grado di dare un'università diventata ormai azienda, completamente assoggettata alle logiche neoliberali del profitto per pochi, che non si fa scrupoli se queste la mettono al servizio di chi perpetra genocidi, il collasso climatico e ambientale, di chi sostiene una ricerca sterile dettata dalle richieste di mercato, soffocata dalla iper-burocratizzazione, dai brevetti e dalla competitività interna ai gruppi.

L'università dovrebbe abbattere l'alienazione umana, non amplificarla.

Del resto, non ci si può aspettare che l'università sia promotrice dei processi democratici quando è proprio all'interno del nostro sistema di autogoverno che la democrazia risulta assente.

Oggi ho l'onore di rappresentare l'anima viva dell'Università di Bologna e la sua componente più numerosa: le studentesse, le dottorande e le specializzande. Abbiamo voluto usare questi minuti che ci sono concessi per aprire uno spazio di denuncia,

perché negli organi la nostra voce è ripetutamente silenziata. Non accettiamo che le nostre istanze siano relegate a spazi di ascolto fittizi che hanno il solo fine di una buona copertura mediatica. In questi mesi le delibere studentesche sono state inascoltate, le mozioni rimosse arbitrariamente dall'ordine del giorno da parte del Rettore e dei Direttori di dipartimento, perché richiedevano la cessazione di lucrosi accordi con stati terroristi e genocidari, risultando svantaggiose dal punto di vista economico. Sono inaudite le richieste che sono arrivate a collettivi e studentesse, tra cui la sottoscritta, di smettere di parlare di politica nelle aule delle università.

Il sapere che voi predicate come neutro è in realtà sempre schierato dalla parte degli oppressori. Noi vogliamo che l'Università sappia che dove ci priva degli spazi di parola e di conflitto, ce li riprendiamo. Com'è possibile che quello che dovrebbe essere il luogo di formazione del pensiero critico sia governato da istituzioni tanto antidemocratiche, che lasciano al dialogo uno spazio così ristretto? Perché ogni studentessa a cui viene concesso un voto negli organi universitari è controbilanciata da sei professori, nonostante le studentesse siano il 90% della comunità accademica?

Quest'anno senza preavviso nella regione Emilia-Romagna è comparsa la dicitura, totalmente incostituzionale, di "idoneo non beneficiario" per le borse di studio. La situazione, sintomo dei grandi tagli a livello di Unione Europea sul welfare a favore del riarmo, è stata ancora più drammatica per le studentesse che vivono a Bologna, e che sono costrette a enormi sacrifici per pagare costi di affitto e di vita spropositati, in una città sempre più escludente, turisticata, che respinge soprattutto chi è già in una condizione di fragilità sociale. L'Università di Bologna ha infine scelto, dopo lunghe mobilitazioni, di stanziare fondi per 2,5 mln di euro per coprire metà della somma delle borse di studio ERGO mancanti. La gazzetta ufficiale scrive un ringraziamento al Consiglio Studentesco, dichiarando che è stato "costantemente coinvolto" è vergognoso e ipocrita. Non siamo mai state coinvolte in questo processo e le nostre rappresentanti in consiglio di amministrazione non sono mai state ascoltate. Il Consiglio Studentesco vuole coprire fino all'ultimo centesimo delle borse mancanti.

Il risultato è che studiare a Bologna è un lusso per le poche studentesse che possono permettersi di affrontare un caro vita altissimo e nel frattempo tenere alto il loro profitto accademico, mentre molte altre studentesse, in attesa forse di ricevere la borsa, e dovendo fare i conti con la guerra e il crollo delle valute dei loro paesi, sono costrette a smettere di mangiare. Dov'è il merito? Dov'è la condizione, ventilata dal liberalismo, in cui ogni singola persona possiede da sola tutti gli strumenti per poter avere successo nella società?

Vi è una chiara correlazione tra deterioramento delle condizioni di salute e reddito, soprattutto per quanto riguarda la salute mentale, come dimostrato da numerosi psichiatri fautori del modello biopsicosociale.

"Quando lo psichiatra entra in manicomio incontra una società ben definita: da un lato

i folli poveri, dall'altro i ricchi, la classe dominante che dispone dei mezzi per il trattamento dei poveri folli.” Così denunciava Basaglia la realtà delle istituzioni totali, come erano i manicomi fino al 1980 e sono i CPR in Italia oggi. Centri di Permanenza per i Rimpatri, i luoghi nascosti alla legge dove il potere diventa arbitrio e i diritti umani vengono strutturalmente violati.

A inizio di febbraio abbiamo assistito ad un fatto gravissimo: sono oggi sotto indagine le mediche dell'ospedale universitario di Ravenna di Santa Maria delle Croci, accusate di aver emesso dei falsi certificati medici a delle persone migranti negando la “valutazione di idoneità alla vita in comunità ristretta” necessaria per l'internamento nei CPR. In quanto studentessa di medicina non posso che ricordare a noi tutte il codice deontologico “Il dovere del medico è tutela della vita, della salute fisica e psichica dell'uomo senza discriminazioni alcuna;” ma nel mondo in cui viviamo, rifiutarsi di discriminare e opprimere significa evidentemente essere perseguite, processate, marginalizzate. Nell'ospedale in cui vengono formate le nostre colleghe studentesse di questa università e mediche, le forze dell'ordine fanno irruzione mettendo a repentaglio l'autonomia professionale e la deontologia medica. Che posizione prende l'Università di Bologna rispetto a quanto accaduto?

L'indagine contro le mediche che hanno rifiutato di piegare la medicina e la cura a strumento di oppressione non è che l'ennesimo sintomo della deriva autoritaria che sta prendendo lo Stato italiano. In questi anni di mandato il nostro governo ha, con il decreto Rave, il decreto Sicurezza Ecovandali, lo sgombero sistematico di vitali reti solidali quali gli Spazi Sociali e in ultima analisi con l'attacco alla indipendenza della Magistratura, ripetutamente creato misure per restringere lo spazio civico, erodere le libertà di espressione e associazione e prendere di mira i gruppi marginalizzati. Amnesty Italia segnala la nascita di 14 nuove fattispecie di illeciti legati a forme di manifestazione del dissenso. Assistiamo alla ripetuta criminalizzazione di attiviste, all'uso dei fogli di via come mezzi di disincentivo preventivo, a ricorrenti soprusi e abusi da parte delle forze dell'ordine durante le manifestazioni.

Particolarmente preoccupante è la riforma della Governance Universitaria proposta dalla Ministra Bernini: presenza di un membro designato dal governo nel consiglio di amministrazione, dimezzamento della rappresentanza studentesca in consiglio di amministrazione, senato accademico frammentato e per buona parte nominato dal rettore, rettore che deve tenere conto di non meglio definite linee generali di indirizzo di ateneo dettate da Roma. Questo disciplinamento dell'università è un piccolo fondamentale tassello nel disegno di disciplinamento e controllo del paese e cioè, in altre parole, della transizione dolce verso il fascismo.

Il fascismo serve quando il capitalismo non è più in grado di mantenere le sue promesse di benessere e il popolo va controllato rigidamente, è la risposta immunitaria di questo sistema estrattivo e insostenibile, il pugno di ferro che si nasconde da sempre nel

quanto di velluto.

E questo pugno di ferro, che noi abbiamo sperimentato come fascismo cento anni fa e lentamente torniamo a sperimentare ora, per i paesi del sud del mondo colonizzati è ordinaria amministrazione da secoli. Il fascismo non è che colonialismo all'interno, il colonialismo non è che fascismo all'esterno, e senza colonialismo il capitale non ha mai potuto funzionare.

Lo sa bene il popolo di Palestina, che da 80 anni si trova sotto un regime di colonialismo di insediamento, genocida ed estrattivo. L'apartheid di oggi in Israele non è sostanzialmente diversa dall'apartheid in Italia e Germania di allora, non è diversa dall'apartheid classica in Sudafrica. Si mantiene con l'oppressione istituzionale ed economica, e all'occorrenza anche con la guerra. Solo nell'ultimo conflitto sono morte almeno 80 000 palestinesi, di cui larga parte bambine e civili.

Lo sa bene il popolo iraniano, sul quale vengono tirate bombe e missili, dove vengono distrutte scuole ospedali e abitazioni civili -sul modello sperimentato in Palestina - ma le petroliere vengono risparmiate e protette. Vale di più un barile di petrolio o una vita umana? Per chi governa gli Stati Uniti, Israele e anche l'Italia che a questa guerra si è accodata, la risposta è chiara e puzza di sangue.

Lo sa bene l'Afghanistan, la Repubblica Democratica del Congo, il Sudan e tutti quei paesi del mondo in cui i diritti umani vengono sistematicamente violati, nel silenzio e nella complicità della comunità internazionale.

Ma di nuovo l'università di Bologna fa finta di niente. Non usa il suo peso politico ed economico per far pressione sulle istituzioni israeliane, statunitensi e italiane. Anzi, sostiene gli accordi con Leonardo ed Eni, accordi che puzzano di sangue. Per noi il fetore è diventato ormai insostenibile. Noi siamo quelle che si sono mobilitate per riprenderci il futuro, per noi e per tutte.

Siamo quelle che hanno riempito le piazze della protesta climatica per salvare il nostro pianeta dal collasso. Siamo quelle che resistono ai decreti sicurezza e manifestano rischiando la salute come Lince a cui un lacrimogeno ha tolto la vista da un occhio, siamo quelle che fanno i salti mortali per poter votare anche quando il governo vuole renderlo impossibile. Siamo quelle che sono scese in piazza in massa per la libertà della Palestina e l'autodeterminazione di tutti i popoli del mondo. Siamo quelle che a ottobre hanno bloccato l'università di Bologna in solidarietà con la Global Sumud Flotilla.

Siamo state messe di fronte alla scelta tra la rassegnazione allo stato di cose e la lotta per un futuro migliore e abbiamo scelto la lotta.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2025/2026

Bologna, 27 marzo 2026

Intervento della rappresentante del Consiglio Studentesco

Ester Scopelliti

Alla comunità studentesca, alle dottorande, alle specializzande e alle ricercatrici, alle lavoratrici precarie su cui si basano le fondamenta di questa istituzione. Al personale tecnico e amministrativo, al corpo docenti, alle autorità oggi presenti ed al Magnifico Rettore, buonasera.

Siamo qui oggi riunite a celebrare l'inaugurazione dell'anno accademico della più antica università europea.

L'università deve essere il terreno fertile per il dialogo e il dibattito critico sul quale si possa intessere la creazione di un sapere schierato per il bene comune, che ci renda più umane, empatiche e solidali, che diminuisca le disuguaglianze, un sapere che fondi le proprie basi sulla democrazia e un sapere per la difesa di essa. L'università italiana oggi non rappresenta questo. La preparazione che ci viene fornita è improntata soltanto a renderci capitale umano altamente specializzato; questa è l'unica istruzione che è in grado di dare un'università diventata ormai azienda, completamente assoggettata alle logiche neoliberali del profitto per pochi, che non si fa scrupoli se queste la mettono al servizio di chi perpetra genocidi, il collasso climatico e ambientale, di chi sostiene una ricerca sterile dettata dalle richieste di mercato, soffocata dalla iper-burocratizzazione, dai brevetti e dalla competitività interna ai gruppi.

L'università dovrebbe abbattere l'alienazione umana, non amplificarla.

Del resto, non ci si può aspettare che l'università sia promotrice dei processi democratici quando è proprio all'interno del nostro sistema di autogoverno che la democrazia risulta assente.

Oggi ho l'onore di rappresentare l'anima viva dell'Università di Bologna e la sua componente più numerosa: le studentesse, le dottorande e le specializzande. Abbiamo voluto usare questi minuti che ci sono concessi per aprire uno spazio di denuncia,

perché negli organi la nostra voce è ripetutamente silenziata. Non accettiamo che le nostre istanze siano relegate a spazi di ascolto fittizi che hanno il solo fine di una buona copertura mediatica. In questi mesi le delibere studentesche sono state inascoltate, le mozioni rimosse arbitrariamente dall'ordine del giorno da parte del Rettore e dei Direttori di dipartimento, perché richiedevano la cessazione di lucrosi accordi con stati terroristi e genocidari, risultando svantaggiose dal punto di vista economico. Sono inaudite le richieste che sono arrivate a collettivi e studentesse, tra cui la sottoscritta, di smettere di parlare di politica nelle aule delle università.

Il sapere che voi predicate come neutro è in realtà sempre schierato dalla parte degli oppressori. Noi vogliamo che l'Università sappia che dove ci priva degli spazi di parola e di conflitto, ce li riprendiamo. Com'è possibile che quello che dovrebbe essere il luogo di formazione del pensiero critico sia governato da istituzioni tanto antidemocratiche, che lasciano al dialogo uno spazio così ristretto? Perché ogni studentessa a cui viene concesso un voto negli organi universitari è controbilanciata da sei professori, nonostante le studentesse siano il 90% della comunità accademica?

Quest'anno senza preavviso nella regione Emilia-Romagna è comparsa la dicitura, totalmente incostituzionale, di "idoneo non beneficiario" per le borse di studio. La situazione, sintomo dei grandi tagli a livello di Unione Europea sul welfare a favore del riarmo, è stata ancora più drammatica per le studentesse che vivono a Bologna, e che sono costrette a enormi sacrifici per pagare costi di affitto e di vita spropositati, in una città sempre più escludente, turisticata, che respinge soprattutto chi è già in una condizione di fragilità sociale. L'Università di Bologna ha infine scelto, dopo lunghe mobilitazioni, di stanziare fondi per 2,5 mln di euro per coprire metà della somma delle borse di studio ERGO mancanti. La gazzetta ufficiale scrive un ringraziamento al Consiglio Studentesco, dichiarando che è stato "costantemente coinvolto" è vergognoso e ipocrita. Non siamo mai state coinvolte in questo processo e le nostre rappresentanti in consiglio di amministrazione non sono mai state ascoltate. Il Consiglio Studentesco vuole coprire fino all'ultimo centesimo delle borse mancanti.

Il risultato è che studiare a Bologna è un lusso per le poche studentesse che possono permettersi di affrontare un caro vita altissimo e nel frattempo tenere alto il loro profitto accademico, mentre molte altre studentesse, in attesa forse di ricevere la borsa, e dovendo fare i conti con la guerra e il crollo delle valute dei loro paesi, sono costrette a smettere di mangiare. Dov'è il merito? Dov'è la condizione, ventilata dal liberalismo, in cui ogni singola persona possiede da sola tutti gli strumenti per poter avere successo nella società?

Vi è una chiara correlazione tra deterioramento delle condizioni di salute e reddito, soprattutto per quanto riguarda la salute mentale, come dimostrato da numerosi psichiatri fautori del modello biopsicosociale.

"Quando lo psichiatra entra in manicomio incontra una società ben definita: da un lato

i folli poveri, dall'altro i ricchi, la classe dominante che dispone dei mezzi per il trattamento dei poveri folli.” Così denunciava Basaglia la realtà delle istituzioni totali, come erano i manicomi fino al 1980 e sono i CPR in Italia oggi. Centri di Permanenza per i Rimpatri, i luoghi nascosti alla legge dove il potere diventa arbitrio e i diritti umani vengono strutturalmente violati.

A inizio di febbraio abbiamo assistito ad un fatto gravissimo: sono oggi sotto indagine le mediche dell'ospedale universitario di Ravenna di Santa Maria delle Croci, accusate di aver emesso dei falsi certificati medici a delle persone migranti negando la “valutazione di idoneità alla vita in comunità ristretta” necessaria per l'internamento nei CPR. In quanto studentessa di medicina non posso che ricordare a noi tutte il codice deontologico “Il dovere del medico è tutela della vita, della salute fisica e psichica dell'uomo senza discriminazioni alcuna;” ma nel mondo in cui viviamo, rifiutarsi di discriminare e opprimere significa evidentemente essere perseguite, processate, marginalizzate. Nell'ospedale in cui vengono formate le nostre colleghe studentesse di questa università e mediche, le forze dell'ordine fanno irruzione mettendo a repentaglio l'autonomia professionale e la deontologia medica. Che posizione prende l'Università di Bologna rispetto a quanto accaduto?

L'indagine contro le mediche che hanno rifiutato di piegare la medicina e la cura a strumento di oppressione non è che l'ennesimo sintomo della deriva autoritaria che sta prendendo lo Stato italiano. In questi anni di mandato il nostro governo ha, con il decreto Rave, il decreto Sicurezza Ecovandali, lo sgombero sistematico di vitali reti solidali quali gli Spazi Sociali e in ultima analisi con l'attacco alla indipendenza della Magistratura, ripetutamente creato misure per restringere lo spazio civico, erodere le libertà di espressione e associazione e prendere di mira i gruppi marginalizzati. Amnesty Italia segnala la nascita di 14 nuove fattispecie di illeciti legati a forme di manifestazione del dissenso. Assistiamo alla ripetuta criminalizzazione di attiviste, all'uso dei fogli di via come mezzi di disincentivo preventivo, a ricorrenti soprusi e abusi da parte delle forze dell'ordine durante le manifestazioni.

Particolarmente preoccupante è la riforma della Governance Universitaria proposta dalla Ministra Bernini: presenza di un membro designato dal governo nel consiglio di amministrazione, dimezzamento della rappresentanza studentesca in consiglio di amministrazione, senato accademico frammentato e per buona parte nominato dal rettore, rettore che deve tenere conto di non meglio definite linee generali di indirizzo di ateneo dettate da Roma. Questo disciplinamento dell'università è un piccolo fondamentale tassello nel disegno di disciplinamento e controllo del paese e cioè, in altre parole, della transizione dolce verso il fascismo.

Il fascismo serve quando il capitalismo non è più in grado di mantenere le sue promesse di benessere e il popolo va controllato rigidamente, è la risposta immunitaria di questo sistema estrattivo e insostenibile, il pugno di ferro che si nasconde da sempre nel

quanto di velluto.

E questo pugno di ferro, che noi abbiamo sperimentato come fascismo cento anni fa e lentamente torniamo a sperimentare ora, per i paesi del sud del mondo colonizzati è ordinaria amministrazione da secoli. Il fascismo non è che colonialismo all'interno, il colonialismo non è che fascismo all'esterno, e senza colonialismo il capitale non ha mai potuto funzionare.

Lo sa bene il popolo di Palestina, che da 80 anni si trova sotto un regime di colonialismo di insediamento, genocida ed estraattivo. L'apartheid di oggi in Israele non è sostanzialmente diversa dall'apartheid in Italia e Germania di allora, non è diversa dall'apartheid classica in Sudafrica. Si mantiene con l'oppressione istituzionale ed economica, e all'occorrenza anche con la guerra. Solo nell'ultimo conflitto sono morte almeno 80 000 palestinesi, di cui larga parte bambine e civili.

Lo sa bene il popolo iraniano, sul quale vengono tirate bombe e missili, dove vengono distrutte scuole ospedali e abitazioni civili -sul modello sperimentato in Palestina - ma le petroliere vengono risparmiate e protette. Vale di più un barile di petrolio o una vita umana? Per chi governa gli Stati Uniti, Israele e anche l'Italia che a questa guerra si è accodata, la risposta è chiara e puzza di sangue.

Lo sa bene l'Afghanistan, la Repubblica Democratica del Congo, il Sudan e tutti quei paesi del mondo in cui i diritti umani vengono sistematicamente violati, nel silenzio e nella complicità della comunità internazionale.

Ma di nuovo l'università di Bologna fa finta di niente. Non usa il suo peso politico ed economico per far pressione sulle istituzioni israeliane, statunitensi e italiane. Anzi, sostiene gli accordi con Leonardo ed Eni, accordi che puzzano di sangue. Per noi il fetore è diventato ormai insostenibile. Noi siamo quelle che si sono mobilitate per riprenderci il futuro, per noi e per tutte.

Siamo quelle che hanno riempito le piazze della protesta climatica per salvare il nostro pianeta dal collasso. Siamo quelle che resistono ai decreti sicurezza e manifestano rischiando la salute come Lince a cui un lacrimogeno ha tolto la vista da un occhio, siamo quelle che fanno i salti mortali per poter votare anche quando il governo vuole renderlo impossibile. Siamo quelle che sono scese in piazza in massa per la libertà della Palestina e l'autodeterminazione di tutti i popoli del mondo. Siamo quelle che a ottobre hanno bloccato l'università di Bologna in solidarietà con la Global Sumud Flotilla.

Siamo state messe di fronte alla scelta tra la rassegnazione allo stato di cose e la lotta per un futuro migliore e abbiamo scelto la lotta.



CERIMONIA DI INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2025/2026

Bologna, 27 marzo 2026

Intervento della rappresentante del Consiglio Studentesco

Ester Scopelliti

Alla comunità studentesca, alle dottorande, alle specializzande e alle ricercatrici, alle lavoratrici precarie su cui si basano le fondamenta di questa istituzione. Al personale tecnico e amministrativo, al corpo docenti, alle autorità oggi presenti ed al Magnifico Rettore, buonasera.

Siamo qui oggi riunite a celebrare l'inaugurazione dell'anno accademico della più antica università europea.

L'università deve essere il terreno fertile per il dialogo e il dibattito critico sul quale si possa intessere la creazione di un sapere schierato per il bene comune, che ci renda più umane, empatiche e solidali, che diminuisca le disuguaglianze, un sapere che fondi le proprie basi sulla democrazia e un sapere per la difesa di essa. L'università italiana oggi non rappresenta questo. La preparazione che ci viene fornita è improntata soltanto a renderci capitale umano altamente specializzato; questa è l'unica istruzione che è in grado di dare un'università diventata ormai azienda, completamente assoggettata alle logiche neoliberali del profitto per pochi, che non si fa scrupoli se queste la mettono al servizio di chi perpetra genocidi, il collasso climatico e ambientale, di chi sostiene una ricerca sterile dettata dalle richieste di mercato, soffocata dalla iper-burocratizzazione, dai brevetti e dalla competitività interna ai gruppi.

L'università dovrebbe abbattere l'alienazione umana, non amplificarla.

Del resto, non ci si può aspettare che l'università sia promotrice dei processi democratici quando è proprio all'interno del nostro sistema di autogoverno che la democrazia risulta assente.

Oggi ho l'onore di rappresentare l'anima viva dell'Università di Bologna e la sua componente più numerosa: le studentesse, le dottorande e le specializzande. Abbiamo voluto usare questi minuti che ci sono concessi per aprire uno spazio di denuncia,

perché negli organi la nostra voce è ripetutamente silenziata. Non accettiamo che le nostre istanze siano relegate a spazi di ascolto fittizi che hanno il solo fine di una buona copertura mediatica. In questi mesi le delibere studentesche sono state inascoltate, le mozioni rimosse arbitrariamente dall'ordine del giorno da parte del Rettore e dei Direttori di dipartimento, perché richiedevano la cessazione di lucrosi accordi con stati terroristi e genocidari, risultando svantaggiose dal punto di vista economico. Sono inaudite le richieste che sono arrivate a collettivi e studentesse, tra cui la sottoscritta, di smettere di parlare di politica nelle aule delle università.

Il sapere che voi predicate come neutro è in realtà sempre schierato dalla parte degli oppressori. Noi vogliamo che l'Università sappia che dove ci priva degli spazi di parola e di conflitto, ce li riprendiamo. Com'è possibile che quello che dovrebbe essere il luogo di formazione del pensiero critico sia governato da istituzioni tanto antidemocratiche, che lasciano al dialogo uno spazio così ristretto? Perché ogni studentessa a cui viene concesso un voto negli organi universitari è controbilanciata da sei professori, nonostante le studentesse siano il 90% della comunità accademica?

Quest'anno senza preavviso nella regione Emilia-Romagna è comparsa la dicitura, totalmente incostituzionale, di "idoneo non beneficiario" per le borse di studio. La situazione, sintomo dei grandi tagli a livello di Unione Europea sul welfare a favore del riarmo, è stata ancora più drammatica per le studentesse che vivono a Bologna, e che sono costrette a enormi sacrifici per pagare costi di affitto e di vita spropositati, in una città sempre più escludente, turisticata, che respinge soprattutto chi è già in una condizione di fragilità sociale. L'Università di Bologna ha infine scelto, dopo lunghe mobilitazioni, di stanziare fondi per 2,5 mln di euro per coprire metà della somma delle borse di studio ERGO mancanti. La gazzetta ufficiale scrive un ringraziamento al Consiglio Studentesco, dichiarando che è stato "costantemente coinvolto" è vergognoso e ipocrita. Non siamo mai state coinvolte in questo processo e le nostre rappresentanti in consiglio di amministrazione non sono mai state ascoltate. Il Consiglio Studentesco vuole coprire fino all'ultimo centesimo delle borse mancanti.

Il risultato è che studiare a Bologna è un lusso per le poche studentesse che possono permettersi di affrontare un caro vita altissimo e nel frattempo tenere alto il loro profitto accademico, mentre molte altre studentesse, in attesa forse di ricevere la borsa, e dovendo fare i conti con la guerra e il crollo delle valute dei loro paesi, sono costrette a smettere di mangiare. Dov'è il merito? Dov'è la condizione, ventilata dal liberalismo, in cui ogni singola persona possiede da sola tutti gli strumenti per poter avere successo nella società?

Vi è una chiara correlazione tra deterioramento delle condizioni di salute e reddito, soprattutto per quanto riguarda la salute mentale, come dimostrato da numerosi psichiatri fautori del modello biopsicosociale.

"Quando lo psichiatra entra in manicomio incontra una società ben definita: da un lato

i folli poveri, dall'altro i ricchi, la classe dominante che dispone dei mezzi per il trattamento dei poveri folli.” Così denunciava Basaglia la realtà delle istituzioni totali, come erano i manicomi fino al 1980 e sono i CPR in Italia oggi. Centri di Permanenza per i Rimpatri, i luoghi nascosti alla legge dove il potere diventa arbitrio e i diritti umani vengono strutturalmente violati.

A inizio di febbraio abbiamo assistito ad un fatto gravissimo: sono oggi sotto indagine le mediche dell'ospedale universitario di Ravenna di Santa Maria delle Croci, accusate di aver emesso dei falsi certificati medici a delle persone migranti negando la “valutazione di idoneità alla vita in comunità ristretta” necessaria per l'internamento nei CPR. In quanto studentessa di medicina non posso che ricordare a noi tutte il codice deontologico “Il dovere del medico è tutela della vita, della salute fisica e psichica dell'uomo senza discriminazioni alcuna;” ma nel mondo in cui viviamo, rifiutarsi di discriminare e opprimere significa evidentemente essere perseguite, processate, marginalizzate. Nell'ospedale in cui vengono formate le nostre colleghe studentesse di questa università e mediche, le forze dell'ordine fanno irruzione mettendo a repentaglio l'autonomia professionale e la deontologia medica. Che posizione prende l'Università di Bologna rispetto a quanto accaduto?

L'indagine contro le mediche che hanno rifiutato di piegare la medicina e la cura a strumento di oppressione non è che l'ennesimo sintomo della deriva autoritaria che sta prendendo lo Stato italiano. In questi anni di mandato il nostro governo ha, con il decreto Rave, il decreto Sicurezza Ecovandali, lo sgombero sistematico di vitali reti solidali quali gli Spazi Sociali e in ultima analisi con l'attacco alla indipendenza della Magistratura, ripetutamente creato misure per restringere lo spazio civico, erodere le libertà di espressione e associazione e prendere di mira i gruppi marginalizzati. Amnesty Italia segnala la nascita di 14 nuove fattispecie di illeciti legati a forme di manifestazione del dissenso. Assistiamo alla ripetuta criminalizzazione di attiviste, all'uso dei fogli di via come mezzi di disincentivo preventivo, a ricorrenti soprusi e abusi da parte delle forze dell'ordine durante le manifestazioni.

Particolarmente preoccupante è la riforma della Governance Universitaria proposta dalla Ministra Bernini: presenza di un membro designato dal governo nel consiglio di amministrazione, dimezzamento della rappresentanza studentesca in consiglio di amministrazione, senato accademico frammentato e per buona parte nominato dal rettore, rettore che deve tenere conto di non meglio definite linee generali di indirizzo di ateneo dettate da Roma. Questo disciplinamento dell'università è un piccolo fondamentale tassello nel disegno di disciplinamento e controllo del paese e cioè, in altre parole, della transizione dolce verso il fascismo.

Il fascismo serve quando il capitalismo non è più in grado di mantenere le sue promesse di benessere e il popolo va controllato rigidamente, è la risposta immunitaria di questo sistema estrattivo e insostenibile, il pugno di ferro che si nasconde da sempre nel

quanto di velluto.

E questo pugno di ferro, che noi abbiamo sperimentato come fascismo cento anni fa e lentamente torniamo a sperimentare ora, per i paesi del sud del mondo colonizzati è ordinaria amministrazione da secoli. Il fascismo non è che colonialismo all'interno, il colonialismo non è che fascismo all'esterno, e senza colonialismo il capitale non ha mai potuto funzionare.

Lo sa bene il popolo di Palestina, che da 80 anni si trova sotto un regime di colonialismo di insediamento, genocida ed estraattivo. L'apartheid di oggi in Israele non è sostanzialmente diversa dall'apartheid in Italia e Germania di allora, non è diversa dall'apartheid classica in Sudafrica. Si mantiene con l'oppressione istituzionale ed economica, e all'occorrenza anche con la guerra. Solo nell'ultimo conflitto sono morte almeno 80 000 palestinesi, di cui larga parte bambine e civili.

Lo sa bene il popolo iraniano, sul quale vengono tirate bombe e missili, dove vengono distrutte scuole ospedali e abitazioni civili -sul modello sperimentato in Palestina - ma le petroliere vengono risparmiate e protette. Vale di più un barile di petrolio o una vita umana? Per chi governa gli Stati Uniti, Israele e anche l'Italia che a questa guerra si è accodata, la risposta è chiara e puzza di sangue.

Lo sa bene l'Afghanistan, la Repubblica Democratica del Congo, il Sudan e tutti quei paesi del mondo in cui i diritti umani vengono sistematicamente violati, nel silenzio e nella complicità della comunità internazionale.

Ma di nuovo l'università di Bologna fa finta di niente. Non usa il suo peso politico ed economico per far pressione sulle istituzioni israeliane, statunitensi e italiane. Anzi, sostiene gli accordi con Leonardo ed Eni, accordi che puzzano di sangue. Per noi il fetore è diventato ormai insostenibile. Noi siamo quelle che si sono mobilitate per riprenderci il futuro, per noi e per tutte.

Siamo quelle che hanno riempito le piazze della protesta climatica per salvare il nostro pianeta dal collasso. Siamo quelle che resistono ai decreti sicurezza e manifestano rischiando la salute come Lince a cui un lacrimogeno ha tolto la vista da un occhio, siamo quelle che fanno i salti mortali per poter votare anche quando il governo vuole renderlo impossibile. Siamo quelle che sono scese in piazza in massa per la libertà della Palestina e l'autodeterminazione di tutti i popoli del mondo. Siamo quelle che a ottobre hanno bloccato l'università di Bologna in solidarietà con la Global Sumud Flotilla.

Siamo state messe di fronte alla scelta tra la rassegnazione allo stato di cose e la lotta per un futuro migliore e abbiamo scelto la lotta.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2025/2026

Bologna, 27 marzo 2026

Intervento della rappresentante del Consiglio Studentesco

Ester Scopelliti

Alla comunità studentesca, alle dottorande, alle specializzande e alle ricercatrici, alle lavoratrici precarie su cui si basano le fondamenta di questa istituzione. Al personale tecnico e amministrativo, al corpo docenti, alle autorità oggi presenti ed al Magnifico Rettore, buonasera.

Siamo qui oggi riunite a celebrare l'inaugurazione dell'anno accademico della più antica università europea.

L'università deve essere il terreno fertile per il dialogo e il dibattito critico sul quale si possa intessere la creazione di un sapere schierato per il bene comune, che ci renda più umane, empatiche e solidali, che diminuisca le disuguaglianze, un sapere che fondi le proprie basi sulla democrazia e un sapere per la difesa di essa. L'università italiana oggi non rappresenta questo. La preparazione che ci viene fornita è improntata soltanto a renderci capitale umano altamente specializzato; questa è l'unica istruzione che è in grado di dare un'università diventata ormai azienda, completamente assoggettata alle logiche neoliberali del profitto per pochi, che non si fa scrupoli se queste la mettono al servizio di chi perpetra genocidi, il collasso climatico e ambientale, di chi sostiene una ricerca sterile dettata dalle richieste di mercato, soffocata dalla iper-burocratizzazione, dai brevetti e dalla competitività interna ai gruppi.

L'università dovrebbe abbattere l'alienazione umana, non amplificarla.

Del resto, non ci si può aspettare che l'università sia promotrice dei processi democratici quando è proprio all'interno del nostro sistema di autogoverno che la democrazia risulta assente.

Oggi ho l'onore di rappresentare l'anima viva dell'Università di Bologna e la sua componente più numerosa: le studentesse, le dottorande e le specializzande. Abbiamo voluto usare questi minuti che ci sono concessi per aprire uno spazio di denuncia,

perché negli organi la nostra voce è ripetutamente silenziata. Non accettiamo che le nostre istanze siano relegate a spazi di ascolto fittizi che hanno il solo fine di una buona copertura mediatica. In questi mesi le delibere studentesche sono state inascoltate, le mozioni rimosse arbitrariamente dall'ordine del giorno da parte del Rettore e dei Direttori di dipartimento, perché richiedevano la cessazione di lucrosi accordi con stati terroristi e genocidari, risultando svantaggiose dal punto di vista economico. Sono inaudite le richieste che sono arrivate a collettivi e studentesse, tra cui la sottoscritta, di smettere di parlare di politica nelle aule delle università.

Il sapere che voi predicate come neutro è in realtà sempre schierato dalla parte degli oppressori. Noi vogliamo che l'Università sappia che dove ci priva degli spazi di parola e di conflitto, ce li riprendiamo. Com'è possibile che quello che dovrebbe essere il luogo di formazione del pensiero critico sia governato da istituzioni tanto antidemocratiche, che lasciano al dialogo uno spazio così ristretto? Perché ogni studentessa a cui viene concesso un voto negli organi universitari è controbilanciata da sei professori, nonostante le studentesse siano il 90% della comunità accademica?

Quest'anno senza preavviso nella regione Emilia-Romagna è comparsa la dicitura, totalmente incostituzionale, di "idoneo non beneficiario" per le borse di studio. La situazione, sintomo dei grandi tagli a livello di Unione Europea sul welfare a favore del riarmo, è stata ancora più drammatica per le studentesse che vivono a Bologna, e che sono costrette a enormi sacrifici per pagare costi di affitto e di vita spropositati, in una città sempre più escludente, turisticata, che respinge soprattutto chi è già in una condizione di fragilità sociale. L'Università di Bologna ha infine scelto, dopo lunghe mobilitazioni, di stanziare fondi per 2,5 mln di euro per coprire metà della somma delle borse di studio ERGO mancanti. La gazzetta ufficiale scrive un ringraziamento al Consiglio Studentesco, dichiarando che è stato "costantemente coinvolto" è vergognoso e ipocrita. Non siamo mai state coinvolte in questo processo e le nostre rappresentanti in consiglio di amministrazione non sono mai state ascoltate. Il Consiglio Studentesco vuole coprire fino all'ultimo centesimo delle borse mancanti.

Il risultato è che studiare a Bologna è un lusso per le poche studentesse che possono permettersi di affrontare un caro vita altissimo e nel frattempo tenere alto il loro profitto accademico, mentre molte altre studentesse, in attesa forse di ricevere la borsa, e dovendo fare i conti con la guerra e il crollo delle valute dei loro paesi, sono costrette a smettere di mangiare. Dov'è il merito? Dov'è la condizione, ventilata dal liberalismo, in cui ogni singola persona possiede da sola tutti gli strumenti per poter avere successo nella società?

Vi è una chiara correlazione tra deterioramento delle condizioni di salute e reddito, soprattutto per quanto riguarda la salute mentale, come dimostrato da numerosi psichiatri fautori del modello biopsicosociale.

"Quando lo psichiatra entra in manicomio incontra una società ben definita: da un lato

i folli poveri, dall'altro i ricchi, la classe dominante che dispone dei mezzi per il trattamento dei poveri folli.” Così denunciava Basaglia la realtà delle istituzioni totali, come erano i manicomi fino al 1980 e sono i CPR in Italia oggi. Centri di Permanenza per i Rimpatri, i luoghi nascosti alla legge dove il potere diventa arbitrio e i diritti umani vengono strutturalmente violati.

A inizio di febbraio abbiamo assistito ad un fatto gravissimo: sono oggi sotto indagine le mediche dell'ospedale universitario di Ravenna di Santa Maria delle Croci, accusate di aver emesso dei falsi certificati medici a delle persone migranti negando la “valutazione di idoneità alla vita in comunità ristretta” necessaria per l'internamento nei CPR. In quanto studentessa di medicina non posso che ricordare a noi tutte il codice deontologico “Il dovere del medico è tutela della vita, della salute fisica e psichica dell'uomo senza discriminazioni alcuna;” ma nel mondo in cui viviamo, rifiutarsi di discriminare e opprimere significa evidentemente essere perseguite, processate, marginalizzate. Nell'ospedale in cui vengono formate le nostre colleghe studentesse di questa università e mediche, le forze dell'ordine fanno irruzione mettendo a repentaglio l'autonomia professionale e la deontologia medica. Che posizione prende l'Università di Bologna rispetto a quanto accaduto?

L'indagine contro le mediche che hanno rifiutato di piegare la medicina e la cura a strumento di oppressione non è che l'ennesimo sintomo della deriva autoritaria che sta prendendo lo Stato italiano. In questi anni di mandato il nostro governo ha, con il decreto Rave, il decreto Sicurezza Ecovandali, lo sgombero sistematico di vitali reti solidali quali gli Spazi Sociali e in ultima analisi con l'attacco alla indipendenza della Magistratura, ripetutamente creato misure per restringere lo spazio civico, erodere le libertà di espressione e associazione e prendere di mira i gruppi marginalizzati. Amnesty Italia segnala la nascita di 14 nuove fattispecie di illeciti legati a forme di manifestazione del dissenso. Assistiamo alla ripetuta criminalizzazione di attiviste, all'uso dei fogli di via come mezzi di disincentivo preventivo, a ricorrenti soprusi e abusi da parte delle forze dell'ordine durante le manifestazioni.

Particolarmente preoccupante è la riforma della Governance Universitaria proposta dalla Ministra Bernini: presenza di un membro designato dal governo nel consiglio di amministrazione, dimezzamento della rappresentanza studentesca in consiglio di amministrazione, senato accademico frammentato e per buona parte nominato dal rettore, rettore che deve tenere conto di non meglio definite linee generali di indirizzo di ateneo dettate da Roma. Questo disciplinamento dell'università è un piccolo fondamentale tassello nel disegno di disciplinamento e controllo del paese e cioè, in altre parole, della transizione dolce verso il fascismo.

Il fascismo serve quando il capitalismo non è più in grado di mantenere le sue promesse di benessere e il popolo va controllato rigidamente, è la risposta immunitaria di questo sistema estrattivo e insostenibile, il pugno di ferro che si nasconde da sempre nel

quanto di velluto.

E questo pugno di ferro, che noi abbiamo sperimentato come fascismo cento anni fa e lentamente torniamo a sperimentare ora, per i paesi del sud del mondo colonizzati è ordinaria amministrazione da secoli. Il fascismo non è che colonialismo all'interno, il colonialismo non è che fascismo all'esterno, e senza colonialismo il capitale non ha mai potuto funzionare.

Lo sa bene il popolo di Palestina, che da 80 anni si trova sotto un regime di colonialismo di insediamento, genocida ed estraattivo. L'apartheid di oggi in Israele non è sostanzialmente diversa dall'apartheid in Italia e Germania di allora, non è diversa dall'apartheid classica in Sudafrica. Si mantiene con l'oppressione istituzionale ed economica, e all'occorrenza anche con la guerra. Solo nell'ultimo conflitto sono morte almeno 80 000 palestinesi, di cui larga parte bambine e civili.

Lo sa bene il popolo iraniano, sul quale vengono tirate bombe e missili, dove vengono distrutte scuole ospedali e abitazioni civili -sul modello sperimentato in Palestina - ma le petroliere vengono risparmiate e protette. Vale di più un barile di petrolio o una vita umana? Per chi governa gli Stati Uniti, Israele e anche l'Italia che a questa guerra si è accodata, la risposta è chiara e puzza di sangue.

Lo sa bene l'Afghanistan, la Repubblica Democratica del Congo, il Sudan e tutti quei paesi del mondo in cui i diritti umani vengono sistematicamente violati, nel silenzio e nella complicità della comunità internazionale.

Ma di nuovo l'università di Bologna fa finta di niente. Non usa il suo peso politico ed economico per far pressione sulle istituzioni israeliane, statunitensi e italiane. Anzi, sostiene gli accordi con Leonardo ed Eni, accordi che puzzano di sangue. Per noi il fetore è diventato ormai insostenibile. Noi siamo quelle che si sono mobilitate per riprenderci il futuro, per noi e per tutte.

Siamo quelle che hanno riempito le piazze della protesta climatica per salvare il nostro pianeta dal collasso. Siamo quelle che resistono ai decreti sicurezza e manifestano rischiando la salute come Lince a cui un lacrimogeno ha tolto la vista da un occhio, siamo quelle che fanno i salti mortali per poter votare anche quando il governo vuole renderlo impossibile. Siamo quelle che sono scese in piazza in massa per la libertà della Palestina e l'autodeterminazione di tutti i popoli del mondo. Siamo quelle che a ottobre hanno bloccato l'università di Bologna in solidarietà con la Global Sumud Flotilla.

Siamo state messe di fronte alla scelta tra la rassegnazione allo stato di cose e la lotta per un futuro migliore e abbiamo scelto la lotta.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2025/2026

Bologna, 27 marzo 2026

Intervento della rappresentante del Consiglio Studentesco

Ester Scopelliti

Alla comunità studentesca, alle dottorande, alle specializzande e alle ricercatrici, alle lavoratrici precarie su cui si basano le fondamenta di questa istituzione. Al personale tecnico e amministrativo, al corpo docenti, alle autorità oggi presenti ed al Magnifico Rettore, buonasera.

Siamo qui oggi riunite a celebrare l'inaugurazione dell'anno accademico della più antica università europea.

L'università deve essere il terreno fertile per il dialogo e il dibattito critico sul quale si possa intessere la creazione di un sapere schierato per il bene comune, che ci renda più umane, empatiche e solidali, che diminuisca le disuguaglianze, un sapere che fondi le proprie basi sulla democrazia e un sapere per la difesa di essa. L'università italiana oggi non rappresenta questo. La preparazione che ci viene fornita è improntata soltanto a renderci capitale umano altamente specializzato; questa è l'unica istruzione che è in grado di dare un'università diventata ormai azienda, completamente assoggettata alle logiche neoliberali del profitto per pochi, che non si fa scrupoli se queste la mettono al servizio di chi perpetra genocidi, il collasso climatico e ambientale, di chi sostiene una ricerca sterile dettata dalle richieste di mercato, soffocata dalla iper-burocratizzazione, dai brevetti e dalla competitività interna ai gruppi.

L'università dovrebbe abbattere l'alienazione umana, non amplificarla.

Del resto, non ci si può aspettare che l'università sia promotrice dei processi democratici quando è proprio all'interno del nostro sistema di autogoverno che la democrazia risulta assente.

Oggi ho l'onore di rappresentare l'anima viva dell'Università di Bologna e la sua componente più numerosa: le studentesse, le dottorande e le specializzande. Abbiamo voluto usare questi minuti che ci sono concessi per aprire uno spazio di denuncia,

perché negli organi la nostra voce è ripetutamente silenziata. Non accettiamo che le nostre istanze siano relegate a spazi di ascolto fittizi che hanno il solo fine di una buona copertura mediatica. In questi mesi le delibere studentesche sono state inascoltate, le mozioni rimosse arbitrariamente dall'ordine del giorno da parte del Rettore e dei Direttori di dipartimento, perché richiedevano la cessazione di lucrosi accordi con stati terroristi e genocidari, risultando svantaggiose dal punto di vista economico. Sono inaudite le richieste che sono arrivate a collettivi e studentesse, tra cui la sottoscritta, di smettere di parlare di politica nelle aule delle università.

Il sapere che voi predicate come neutro è in realtà sempre schierato dalla parte degli oppressori. Noi vogliamo che l'Università sappia che dove ci priva degli spazi di parola e di conflitto, ce li riprendiamo. Com'è possibile che quello che dovrebbe essere il luogo di formazione del pensiero critico sia governato da istituzioni tanto antidemocratiche, che lasciano al dialogo uno spazio così ristretto? Perché ogni studentessa a cui viene concesso un voto negli organi universitari è controbilanciata da sei professori, nonostante le studentesse siano il 90% della comunità accademica?

Quest'anno senza preavviso nella regione Emilia-Romagna è comparsa la dicitura, totalmente incostituzionale, di "idoneo non beneficiario" per le borse di studio. La situazione, sintomo dei grandi tagli a livello di Unione Europea sul welfare a favore del riarmo, è stata ancora più drammatica per le studentesse che vivono a Bologna, e che sono costrette a enormi sacrifici per pagare costi di affitto e di vita spropositati, in una città sempre più escludente, turisticata, che respinge soprattutto chi è già in una condizione di fragilità sociale. L'Università di Bologna ha infine scelto, dopo lunghe mobilitazioni, di stanziare fondi per 2,5 mln di euro per coprire metà della somma delle borse di studio ERGO mancanti. La gazzetta ufficiale scrive un ringraziamento al Consiglio Studentesco, dichiarando che è stato "costantemente coinvolto" è vergognoso e ipocrita. Non siamo mai state coinvolte in questo processo e le nostre rappresentanti in consiglio di amministrazione non sono mai state ascoltate. Il Consiglio Studentesco vuole coprire fino all'ultimo centesimo delle borse mancanti.

Il risultato è che studiare a Bologna è un lusso per le poche studentesse che possono permettersi di affrontare un caro vita altissimo e nel frattempo tenere alto il loro profitto accademico, mentre molte altre studentesse, in attesa forse di ricevere la borsa, e dovendo fare i conti con la guerra e il crollo delle valute dei loro paesi, sono costrette a smettere di mangiare. Dov'è il merito? Dov'è la condizione, ventilata dal liberalismo, in cui ogni singola persona possiede da sola tutti gli strumenti per poter avere successo nella società?

Vi è una chiara correlazione tra deterioramento delle condizioni di salute e reddito, soprattutto per quanto riguarda la salute mentale, come dimostrato da numerosi psichiatri fautori del modello biopsicosociale.

"Quando lo psichiatra entra in manicomio incontra una società ben definita: da un lato

i folli poveri, dall'altro i ricchi, la classe dominante che dispone dei mezzi per il trattamento dei poveri folli.” Così denunciava Basaglia la realtà delle istituzioni totali, come erano i manicomi fino al 1980 e sono i CPR in Italia oggi. Centri di Permanenza per i Rimpatri, i luoghi nascosti alla legge dove il potere diventa arbitrio e i diritti umani vengono strutturalmente violati.

A inizio di febbraio abbiamo assistito ad un fatto gravissimo: sono oggi sotto indagine le mediche dell'ospedale universitario di Ravenna di Santa Maria delle Croci, accusate di aver emesso dei falsi certificati medici a delle persone migranti negando la “valutazione di idoneità alla vita in comunità ristretta” necessaria per l'internamento nei CPR. In quanto studentessa di medicina non posso che ricordare a noi tutte il codice deontologico “Il dovere del medico è tutela della vita, della salute fisica e psichica dell'uomo senza discriminazioni alcuna;” ma nel mondo in cui viviamo, rifiutarsi di discriminare e opprimere significa evidentemente essere perseguite, processate, marginalizzate. Nell'ospedale in cui vengono formate le nostre colleghe studentesse di questa università e mediche, le forze dell'ordine fanno irruzione mettendo a repentaglio l'autonomia professionale e la deontologia medica. Che posizione prende l'Università di Bologna rispetto a quanto accaduto?

L'indagine contro le mediche che hanno rifiutato di piegare la medicina e la cura a strumento di oppressione non è che l'ennesimo sintomo della deriva autoritaria che sta prendendo lo Stato italiano. In questi anni di mandato il nostro governo ha, con il decreto Rave, il decreto Sicurezza Ecovandali, lo sgombero sistematico di vitali reti solidali quali gli Spazi Sociali e in ultima analisi con l'attacco alla indipendenza della Magistratura, ripetutamente creato misure per restringere lo spazio civico, erodere le libertà di espressione e associazione e prendere di mira i gruppi marginalizzati. Amnesty Italia segnala la nascita di 14 nuove fattispecie di illeciti legati a forme di manifestazione del dissenso. Assistiamo alla ripetuta criminalizzazione di attiviste, all'uso dei fogli di via come mezzi di disincentivo preventivo, a ricorrenti soprusi e abusi da parte delle forze dell'ordine durante le manifestazioni.

Particolarmente preoccupante è la riforma della Governance Universitaria proposta dalla Ministra Bernini: presenza di un membro designato dal governo nel consiglio di amministrazione, dimezzamento della rappresentanza studentesca in consiglio di amministrazione, senato accademico frammentato e per buona parte nominato dal rettore, rettore che deve tenere conto di non meglio definite linee generali di indirizzo di ateneo dettate da Roma. Questo disciplinamento dell'università è un piccolo fondamentale tassello nel disegno di disciplinamento e controllo del paese e cioè, in altre parole, della transizione dolce verso il fascismo.

Il fascismo serve quando il capitalismo non è più in grado di mantenere le sue promesse di benessere e il popolo va controllato rigidamente, è la risposta immunitaria di questo sistema estrattivo e insostenibile, il pugno di ferro che si nasconde da sempre nel

quanto di velluto.

E questo pugno di ferro, che noi abbiamo sperimentato come fascismo cento anni fa e lentamente torniamo a sperimentare ora, per i paesi del sud del mondo colonizzati è ordinaria amministrazione da secoli. Il fascismo non è che colonialismo all'interno, il colonialismo non è che fascismo all'esterno, e senza colonialismo il capitale non ha mai potuto funzionare.

Lo sa bene il popolo di Palestina, che da 80 anni si trova sotto un regime di colonialismo di insediamento, genocida ed estraattivo. L'apartheid di oggi in Israele non è sostanzialmente diversa dall'apartheid in Italia e Germania di allora, non è diversa dall'apartheid classica in Sudafrica. Si mantiene con l'oppressione istituzionale ed economica, e all'occorrenza anche con la guerra. Solo nell'ultimo conflitto sono morte almeno 80 000 palestinesi, di cui larga parte bambine e civili.

Lo sa bene il popolo iraniano, sul quale vengono tirate bombe e missili, dove vengono distrutte scuole ospedali e abitazioni civili -sul modello sperimentato in Palestina - ma le petroliere vengono risparmiate e protette. Vale di più un barile di petrolio o una vita umana? Per chi governa gli Stati Uniti, Israele e anche l'Italia che a questa guerra si è accodata, la risposta è chiara e puzza di sangue.

Lo sa bene l'Afghanistan, la Repubblica Democratica del Congo, il Sudan e tutti quei paesi del mondo in cui i diritti umani vengono sistematicamente violati, nel silenzio e nella complicità della comunità internazionale.

Ma di nuovo l'università di Bologna fa finta di niente. Non usa il suo peso politico ed economico per far pressione sulle istituzioni israeliane, statunitensi e italiane. Anzi, sostiene gli accordi con Leonardo ed Eni, accordi che puzzano di sangue. Per noi il fetore è diventato ormai insostenibile. Noi siamo quelle che si sono mobilitate per riprenderci il futuro, per noi e per tutte.

Siamo quelle che hanno riempito le piazze della protesta climatica per salvare il nostro pianeta dal collasso. Siamo quelle che resistono ai decreti sicurezza e manifestano rischiando la salute come Lince a cui un lacrimogeno ha tolto la vista da un occhio, siamo quelle che fanno i salti mortali per poter votare anche quando il governo vuole renderlo impossibile. Siamo quelle che sono scese in piazza in massa per la libertà della Palestina e l'autodeterminazione di tutti i popoli del mondo. Siamo quelle che a ottobre hanno bloccato l'università di Bologna in solidarietà con la Global Sumud Flotilla.

Siamo state messe di fronte alla scelta tra la rassegnazione allo stato di cose e la lotta per un futuro migliore e abbiamo scelto la lotta.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2025/2026

Bologna, 27 marzo 2026

Intervento della rappresentante del Consiglio Studentesco

Ester Scopelliti

Alla comunità studentesca, alle dottorande, alle specializzande e alle ricercatrici, alle lavoratrici precarie su cui si basano le fondamenta di questa istituzione. Al personale tecnico e amministrativo, al corpo docenti, alle autorità oggi presenti ed al Magnifico Rettore, buonasera.

Siamo qui oggi riunite a celebrare l'inaugurazione dell'anno accademico della più antica università europea.

L'università deve essere il terreno fertile per il dialogo e il dibattito critico sul quale si possa intessere la creazione di un sapere schierato per il bene comune, che ci renda più umane, empatiche e solidali, che diminuisca le disuguaglianze, un sapere che fondi le proprie basi sulla democrazia e un sapere per la difesa di essa. L'università italiana oggi non rappresenta questo. La preparazione che ci viene fornita è improntata soltanto a renderci capitale umano altamente specializzato; questa è l'unica istruzione che è in grado di dare un'università diventata ormai azienda, completamente assoggettata alle logiche neoliberali del profitto per pochi, che non si fa scrupoli se queste la mettono al servizio di chi perpetra genocidi, il collasso climatico e ambientale, di chi sostiene una ricerca sterile dettata dalle richieste di mercato, soffocata dalla iper-burocratizzazione, dai brevetti e dalla competitività interna ai gruppi.

L'università dovrebbe abbattere l'alienazione umana, non amplificarla.

Del resto, non ci si può aspettare che l'università sia promotrice dei processi democratici quando è proprio all'interno del nostro sistema di autogoverno che la democrazia risulta assente.

Oggi ho l'onore di rappresentare l'anima viva dell'Università di Bologna e la sua componente più numerosa: le studentesse, le dottorande e le specializzande. Abbiamo voluto usare questi minuti che ci sono concessi per aprire uno spazio di denuncia,

perché negli organi la nostra voce è ripetutamente silenziata. Non accettiamo che le nostre istanze siano relegate a spazi di ascolto fittizi che hanno il solo fine di una buona copertura mediatica. In questi mesi le delibere studentesche sono state inascoltate, le mozioni rimosse arbitrariamente dall'ordine del giorno da parte del Rettore e dei Direttori di dipartimento, perché richiedevano la cessazione di lucrosi accordi con stati terroristi e genocidari, risultando svantaggiose dal punto di vista economico. Sono inaudite le richieste che sono arrivate a collettivi e studentesse, tra cui la sottoscritta, di smettere di parlare di politica nelle aule delle università.

Il sapere che voi predicate come neutro è in realtà sempre schierato dalla parte degli oppressori. Noi vogliamo che l'Università sappia che dove ci priva degli spazi di parola e di conflitto, ce li riprendiamo. Com'è possibile che quello che dovrebbe essere il luogo di formazione del pensiero critico sia governato da istituzioni tanto antidemocratiche, che lasciano al dialogo uno spazio così ristretto? Perché ogni studentessa a cui viene concesso un voto negli organi universitari è controbilanciata da sei professori, nonostante le studentesse siano il 90% della comunità accademica?

Quest'anno senza preavviso nella regione Emilia-Romagna è comparsa la dicitura, totalmente incostituzionale, di "idoneo non beneficiario" per le borse di studio. La situazione, sintomo dei grandi tagli a livello di Unione Europea sul welfare a favore del riarmo, è stata ancora più drammatica per le studentesse che vivono a Bologna, e che sono costrette a enormi sacrifici per pagare costi di affitto e di vita spropositati, in una città sempre più escludente, turisticata, che respinge soprattutto chi è già in una condizione di fragilità sociale. L'Università di Bologna ha infine scelto, dopo lunghe mobilitazioni, di stanziare fondi per 2,5 mln di euro per coprire metà della somma delle borse di studio ERGO mancanti. La gazzetta ufficiale scrive un ringraziamento al Consiglio Studentesco, dichiarando che è stato "costantemente coinvolto" è vergognoso e ipocrita. Non siamo mai state coinvolte in questo processo e le nostre rappresentanti in consiglio di amministrazione non sono mai state ascoltate. Il Consiglio Studentesco vuole coprire fino all'ultimo centesimo delle borse mancanti.

Il risultato è che studiare a Bologna è un lusso per le poche studentesse che possono permettersi di affrontare un caro vita altissimo e nel frattempo tenere alto il loro profitto accademico, mentre molte altre studentesse, in attesa forse di ricevere la borsa, e dovendo fare i conti con la guerra e il crollo delle valute dei loro paesi, sono costrette a smettere di mangiare. Dov'è il merito? Dov'è la condizione, ventilata dal liberalismo, in cui ogni singola persona possiede da sola tutti gli strumenti per poter avere successo nella società?

Vi è una chiara correlazione tra deterioramento delle condizioni di salute e reddito, soprattutto per quanto riguarda la salute mentale, come dimostrato da numerosi psichiatri fautori del modello biopsicosociale.

"Quando lo psichiatra entra in manicomio incontra una società ben definita: da un lato

i folli poveri, dall'altro i ricchi, la classe dominante che dispone dei mezzi per il trattamento dei poveri folli." Così denunciava Basaglia la realtà delle istituzioni totali, come erano i manicomi fino al 1980 e sono i CPR in Italia oggi. Centri di Permanenza per i Rimpatri, i luoghi nascosti alla legge dove il potere diventa arbitrio e i diritti umani vengono strutturalmente violati.

A inizio di febbraio abbiamo assistito ad un fatto gravissimo: sono oggi sotto indagine le mediche dell'ospedale universitario di Ravenna di Santa Maria delle Croci, accusate di aver emesso dei falsi certificati medici a delle persone migranti negando la "valutazione di idoneità alla vita in comunità ristretta" necessaria per l'internamento nei CPR. In quanto studentessa di medicina non posso che ricordare a noi tutte il codice deontologico "Il dovere del medico è tutela della vita, della salute fisica e psichica dell'uomo senza discriminazioni alcuna;" ma nel mondo in cui viviamo, rifiutarsi di discriminare e opprimere significa evidentemente essere perseguite, processate, marginalizzate. Nell'ospedale in cui vengono formate le nostre colleghe studentesse di questa università e mediche, le forze dell'ordine fanno irruzione mettendo a repentaglio l'autonomia professionale e la deontologia medica. Che posizione prende l'Università di Bologna rispetto a quanto accaduto?

L'indagine contro le mediche che hanno rifiutato di piegare la medicina e la cura a strumento di oppressione non è che l'ennesimo sintomo della deriva autoritaria che sta prendendo lo Stato italiano. In questi anni di mandato il nostro governo ha, con il decreto Rave, il decreto Sicurezza Ecovandali, lo sgombero sistematico di vitali reti solidali quali gli Spazi Sociali e in ultima analisi con l'attacco alla indipendenza della Magistratura, ripetutamente creato misure per restringere lo spazio civico, erodere le libertà di espressione e associazione e prendere di mira i gruppi marginalizzati. Amnesty Italia segnala la nascita di 14 nuove fattispecie di illeciti legati a forme di manifestazione del dissenso. Assistiamo alla ripetuta criminalizzazione di attiviste, all'uso dei fogli di via come mezzi di disincentivo preventivo, a ricorrenti soprusi e abusi da parte delle forze dell'ordine durante le manifestazioni.

Particolarmente preoccupante è la riforma della Governance Universitaria proposta dalla Ministra Bernini: presenza di un membro designato dal governo nel consiglio di amministrazione, dimezzamento della rappresentanza studentesca in consiglio di amministrazione, senato accademico frammentato e per buona parte nominato dal rettore, rettore che deve tenere conto di non meglio definite linee generali di indirizzo di ateneo dettate da Roma. Questo disciplinamento dell'università è un piccolo fondamentale tassello nel disegno di disciplinamento e controllo del paese e cioè, in altre parole, della transizione dolce verso il fascismo.

Il fascismo serve quando il capitalismo non è più in grado di mantenere le sue promesse di benessere e il popolo va controllato rigidamente, è la risposta immunitaria di questo sistema estrattivo e insostenibile, il pugno di ferro che si nasconde da sempre nel

quanto di velluto.

E questo pugno di ferro, che noi abbiamo sperimentato come fascismo cento anni fa e lentamente torniamo a sperimentare ora, per i paesi del sud del mondo colonizzati è ordinaria amministrazione da secoli. Il fascismo non è che colonialismo all'interno, il colonialismo non è che fascismo all'esterno, e senza colonialismo il capitale non ha mai potuto funzionare.

Lo sa bene il popolo di Palestina, che da 80 anni si trova sotto un regime di colonialismo di insediamento, genocida ed estraattivo. L'apartheid di oggi in Israele non è sostanzialmente diversa dall'apartheid in Italia e Germania di allora, non è diversa dall'apartheid classica in Sudafrica. Si mantiene con l'oppressione istituzionale ed economica, e all'occorrenza anche con la guerra. Solo nell'ultimo conflitto sono morte almeno 80 000 palestinesi, di cui larga parte bambine e civili.

Lo sa bene il popolo iraniano, sul quale vengono tirate bombe e missili, dove vengono distrutte scuole ospedali e abitazioni civili -sul modello sperimentato in Palestina - ma le petroliere vengono risparmiate e protette. Vale di più un barile di petrolio o una vita umana? Per chi governa gli Stati Uniti, Israele e anche l'Italia che a questa guerra si è accodata, la risposta è chiara e puzza di sangue.

Lo sa bene l'Afghanistan, la Repubblica Democratica del Congo, il Sudan e tutti quei paesi del mondo in cui i diritti umani vengono sistematicamente violati, nel silenzio e nella complicità della comunità internazionale.

Ma di nuovo l'università di Bologna fa finta di niente. Non usa il suo peso politico ed economico per far pressione sulle istituzioni israeliane, statunitensi e italiane. Anzi, sostiene gli accordi con Leonardo ed Eni, accordi che puzzano di sangue. Per noi il fetore è diventato ormai insostenibile. Noi siamo quelle che si sono mobilitate per riprenderci il futuro, per noi e per tutte.

Siamo quelle che hanno riempito le piazze della protesta climatica per salvare il nostro pianeta dal collasso. Siamo quelle che resistono ai decreti sicurezza e manifestano rischiando la salute come Lince a cui un lacrimogeno ha tolto la vista da un occhio, siamo quelle che fanno i salti mortali per poter votare anche quando il governo vuole renderlo impossibile. Siamo quelle che sono scese in piazza in massa per la libertà della Palestina e l'autodeterminazione di tutti i popoli del mondo. Siamo quelle che a ottobre hanno bloccato l'università di Bologna in solidarietà con la Global Sumud Flotilla.

Siamo state messe di fronte alla scelta tra la rassegnazione allo stato di cose e la lotta per un futuro migliore e abbiamo scelto la lotta.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2025/2026

Bologna, 27 marzo 2026

Intervento della rappresentante del Consiglio Studentesco

Ester Scopelliti

Alla comunità studentesca, alle dottorande, alle specializzande e alle ricercatrici, alle lavoratrici precarie su cui si basano le fondamenta di questa istituzione. Al personale tecnico e amministrativo, al corpo docenti, alle autorità oggi presenti ed al Magnifico Rettore, buonasera.

Siamo qui oggi riunite a celebrare l'inaugurazione dell'anno accademico della più antica università europea.

L'università deve essere il terreno fertile per il dialogo e il dibattito critico sul quale si possa intessere la creazione di un sapere schierato per il bene comune, che ci renda più umane, empatiche e solidali, che diminuisca le disuguaglianze, un sapere che fondi le proprie basi sulla democrazia e un sapere per la difesa di essa. L'università italiana oggi non rappresenta questo. La preparazione che ci viene fornita è improntata soltanto a renderci capitale umano altamente specializzato; questa è l'unica istruzione che è in grado di dare un'università diventata ormai azienda, completamente assoggettata alle logiche neoliberali del profitto per pochi, che non si fa scrupoli se queste la mettono al servizio di chi perpetra genocidi, il collasso climatico e ambientale, di chi sostiene una ricerca sterile dettata dalle richieste di mercato, soffocata dalla iper-burocratizzazione, dai brevetti e dalla competitività interna ai gruppi.

L'università dovrebbe abbattere l'alienazione umana, non amplificarla.

Del resto, non ci si può aspettare che l'università sia promotrice dei processi democratici quando è proprio all'interno del nostro sistema di autogoverno che la democrazia risulta assente.

Oggi ho l'onore di rappresentare l'anima viva dell'Università di Bologna e la sua componente più numerosa: le studentesse, le dottorande e le specializzande. Abbiamo voluto usare questi minuti che ci sono concessi per aprire uno spazio di denuncia,

perché negli organi la nostra voce è ripetutamente silenziata. Non accettiamo che le nostre istanze siano relegate a spazi di ascolto fittizi che hanno il solo fine di una buona copertura mediatica. In questi mesi le delibere studentesche sono state inascoltate, le mozioni rimosse arbitrariamente dall'ordine del giorno da parte del Rettore e dei Direttori di dipartimento, perché richiedevano la cessazione di lucrosi accordi con stati terroristi e genocidari, risultando svantaggiose dal punto di vista economico. Sono inaudite le richieste che sono arrivate a collettivi e studentesse, tra cui la sottoscritta, di smettere di parlare di politica nelle aule delle università.

Il sapere che voi predicate come neutro è in realtà sempre schierato dalla parte degli oppressori. Noi vogliamo che l'Università sappia che dove ci priva degli spazi di parola e di conflitto, ce li riprendiamo. Com'è possibile che quello che dovrebbe essere il luogo di formazione del pensiero critico sia governato da istituzioni tanto antidemocratiche, che lasciano al dialogo uno spazio così ristretto? Perché ogni studentessa a cui viene concesso un voto negli organi universitari è controbilanciata da sei professori, nonostante le studentesse siano il 90% della comunità accademica?

Quest'anno senza preavviso nella regione Emilia-Romagna è comparsa la dicitura, totalmente incostituzionale, di "idoneo non beneficiario" per le borse di studio. La situazione, sintomo dei grandi tagli a livello di Unione Europea sul welfare a favore del riarmo, è stata ancora più drammatica per le studentesse che vivono a Bologna, e che sono costrette a enormi sacrifici per pagare costi di affitto e di vita spropositati, in una città sempre più escludente, turisticata, che respinge soprattutto chi è già in una condizione di fragilità sociale. L'Università di Bologna ha infine scelto, dopo lunghe mobilitazioni, di stanziare fondi per 2,5 mln di euro per coprire metà della somma delle borse di studio ERGO mancanti. La gazzetta ufficiale scrive un ringraziamento al Consiglio Studentesco, dichiarando che è stato "costantemente coinvolto" è vergognoso e ipocrita. Non siamo mai state coinvolte in questo processo e le nostre rappresentanti in consiglio di amministrazione non sono mai state ascoltate. Il Consiglio Studentesco vuole coprire fino all'ultimo centesimo delle borse mancanti.

Il risultato è che studiare a Bologna è un lusso per le poche studentesse che possono permettersi di affrontare un caro vita altissimo e nel frattempo tenere alto il loro profitto accademico, mentre molte altre studentesse, in attesa forse di ricevere la borsa, e dovendo fare i conti con la guerra e il crollo delle valute dei loro paesi, sono costrette a smettere di mangiare. Dov'è il merito? Dov'è la condizione, ventilata dal liberalismo, in cui ogni singola persona possiede da sola tutti gli strumenti per poter avere successo nella società?

Vi è una chiara correlazione tra deterioramento delle condizioni di salute e reddito, soprattutto per quanto riguarda la salute mentale, come dimostrato da numerosi psichiatri fautori del modello biopsicosociale.

"Quando lo psichiatra entra in manicomio incontra una società ben definita: da un lato

i folli poveri, dall'altro i ricchi, la classe dominante che dispone dei mezzi per il trattamento dei poveri folli.” Così denunciava Basaglia la realtà delle istituzioni totali, come erano i manicomi fino al 1980 e sono i CPR in Italia oggi. Centri di Permanenza per i Rimpatri, i luoghi nascosti alla legge dove il potere diventa arbitrio e i diritti umani vengono strutturalmente violati.

A inizio di febbraio abbiamo assistito ad un fatto gravissimo: sono oggi sotto indagine le mediche dell'ospedale universitario di Ravenna di Santa Maria delle Croci, accusate di aver emesso dei falsi certificati medici a delle persone migranti negando la “valutazione di idoneità alla vita in comunità ristretta” necessaria per l'internamento nei CPR. In quanto studentessa di medicina non posso che ricordare a noi tutte il codice deontologico “Il dovere del medico è tutela della vita, della salute fisica e psichica dell'uomo senza discriminazioni alcuna;” ma nel mondo in cui viviamo, rifiutarsi di discriminare e opprimere significa evidentemente essere perseguite, processate, marginalizzate. Nell'ospedale in cui vengono formate le nostre colleghe studentesse di questa università e mediche, le forze dell'ordine fanno irruzione mettendo a repentaglio l'autonomia professionale e la deontologia medica. Che posizione prende l'Università di Bologna rispetto a quanto accaduto?

L'indagine contro le mediche che hanno rifiutato di piegare la medicina e la cura a strumento di oppressione non è che l'ennesimo sintomo della deriva autoritaria che sta prendendo lo Stato italiano. In questi anni di mandato il nostro governo ha, con il decreto Rave, il decreto Sicurezza Ecovandali, lo sgombero sistematico di vitali reti solidali quali gli Spazi Sociali e in ultima analisi con l'attacco alla indipendenza della Magistratura, ripetutamente creato misure per restringere lo spazio civico, erodere le libertà di espressione e associazione e prendere di mira i gruppi marginalizzati. Amnesty Italia segnala la nascita di 14 nuove fattispecie di illeciti legati a forme di manifestazione del dissenso. Assistiamo alla ripetuta criminalizzazione di attiviste, all'uso dei fogli di via come mezzi di disincentivo preventivo, a ricorrenti soprusi e abusi da parte delle forze dell'ordine durante le manifestazioni.

Particolarmente preoccupante è la riforma della Governance Universitaria proposta dalla Ministra Bernini: presenza di un membro designato dal governo nel consiglio di amministrazione, dimezzamento della rappresentanza studentesca in consiglio di amministrazione, senato accademico frammentato e per buona parte nominato dal rettore, rettore che deve tenere conto di non meglio definite linee generali di indirizzo di ateneo dettate da Roma. Questo disciplinamento dell'università è un piccolo fondamentale tassello nel disegno di disciplinamento e controllo del paese e cioè, in altre parole, della transizione dolce verso il fascismo.

Il fascismo serve quando il capitalismo non è più in grado di mantenere le sue promesse di benessere e il popolo va controllato rigidamente, è la risposta immunitaria di questo sistema estrattivo e insostenibile, il pugno di ferro che si nasconde da sempre nel

quanto di velluto.

E questo pugno di ferro, che noi abbiamo sperimentato come fascismo cento anni fa e lentamente torniamo a sperimentare ora, per i paesi del sud del mondo colonizzati è ordinaria amministrazione da secoli. Il fascismo non è che colonialismo all'interno, il colonialismo non è che fascismo all'esterno, e senza colonialismo il capitale non ha mai potuto funzionare.

Lo sa bene il popolo di Palestina, che da 80 anni si trova sotto un regime di colonialismo di insediamento, genocida ed estraattivo. L'apartheid di oggi in Israele non è sostanzialmente diversa dall'apartheid in Italia e Germania di allora, non è diversa dall'apartheid classica in Sudafrica. Si mantiene con l'oppressione istituzionale ed economica, e all'occorrenza anche con la guerra. Solo nell'ultimo conflitto sono morte almeno 80 000 palestinesi, di cui larga parte bambine e civili.

Lo sa bene il popolo iraniano, sul quale vengono tirate bombe e missili, dove vengono distrutte scuole ospedali e abitazioni civili -sul modello sperimentato in Palestina - ma le petroliere vengono risparmiate e protette. Vale di più un barile di petrolio o una vita umana? Per chi governa gli Stati Uniti, Israele e anche l'Italia che a questa guerra si è accodata, la risposta è chiara e puzza di sangue.

Lo sa bene l'Afghanistan, la Repubblica Democratica del Congo, il Sudan e tutti quei paesi del mondo in cui i diritti umani vengono sistematicamente violati, nel silenzio e nella complicità della comunità internazionale.

Ma di nuovo l'università di Bologna fa finta di niente. Non usa il suo peso politico ed economico per far pressione sulle istituzioni israeliane, statunitensi e italiane. Anzi, sostiene gli accordi con Leonardo ed Eni, accordi che puzzano di sangue. Per noi il fetore è diventato ormai insostenibile. Noi siamo quelle che si sono mobilitate per riprenderci il futuro, per noi e per tutte.

Siamo quelle che hanno riempito le piazze della protesta climatica per salvare il nostro pianeta dal collasso. Siamo quelle che resistono ai decreti sicurezza e manifestano rischiando la salute come Lince a cui un lacrimogeno ha tolto la vista da un occhio, siamo quelle che fanno i salti mortali per poter votare anche quando il governo vuole renderlo impossibile. Siamo quelle che sono scese in piazza in massa per la libertà della Palestina e l'autodeterminazione di tutti i popoli del mondo. Siamo quelle che a ottobre hanno bloccato l'università di Bologna in solidarietà con la Global Sumud Flotilla.

Siamo state messe di fronte alla scelta tra la rassegnazione allo stato di cose e la lotta per un futuro migliore e abbiamo scelto la lotta.